

Studi Melitensi

Rivista del Centro Studi Melitensi

XXIV

(2016)



Ecumenica Editrice

Comitato di Redazione

Direttore

Luigi Michele de Palma

Redazione

Francesco Amarelli, Manlio Corselli, Angelantonio Spagnoletti

Segretari

Antonella Dargenio, Gaetano del Rosso, Paolo Solito

Il contenuto di «Studi Melitensi» è indicizzato (completamente o parzialmente)
o fatto oggetto di abstracts analitici nel seguente strumento di ricerca

Progetto Riviste online

(a cura di F. Testaferri, Italia)

ISSN 2499-0787

Indice

Giancarlo Rocca <i>Gli ordini militari in età moderna (secoli XVI-XVIII)</i>	7
Manlio Corselli, <i>L’Affaire Malta nel quadro geopolitico europeo di fine XVIII secolo</i>	91
Giovanni Scarabelli <i>La congiura degli schiavi a Malta nel 1749</i>	121
Luigi Giuliano de Anna <i>I veri persecutori di Fra’ Michelangelo Merisi da Caravaggio</i>	133
Marco Ignazio de Santis <i>Fra’ Giuseppe Maria de Luca, giovannita di Molfetta e Patrizio di Trani (1753-1808)</i>	151
Nicola Neri <i>“Un San Giovanni?”. Le relazioni tra il Sovrano Ordine e il Venerabile Ordine</i>	211
Luigi Michele de Palma <i>Alle origini della Delegazione di Puglia e Lucania del Sovrano Militare Ordine di Malta</i>	223
Rassegne e note	
Gianandrea de Antonellis, Giovanniti in battaglia	246
Antonella Dargenio, La spiritualità giovannita antica e moderna	250

Giampiero Brunelli , <i>La “moderna resurrezione” dei Cavalieri di Malta di Henry J.A. Sire</i>	260
Gianandrea de Antonellis , <i>L’Ordine ospedaliero di San Giovanni nel “Codice Rustici”</i>	267

Recensioni

Luigi Giuliano de Anna, *Il Caravaggio e l’Ordine di Malta* (Gianandrea de Antonellis) p. 275; Luigi Michele de Palma, *Il Frate Cavaliere. Il Tipo ideale del Giovannita fra medioevo ed età moderna*, (Gianandrea de Antonellis) p. 277; Federica Formiga, *Il sudore dei torchi a Malta. La tipografia dell’Ordine gerosolimitano (1642-1798)* (Gianandrea de Antonellis) p. 280; Sabina Andreoni – Massimo Carlo Giannini – Giovanni Pizzorusso, *Storia dell’Ordine di san Camillo. La provincia siculo-napoletana*, (Gianandrea de Antonellis) p. 282; Nicholas Morton, *Gli ordini religiosi militari* (Gianandrea de Antonellis) p. 284.

<i>Schede bibliografiche</i>	287
-------------------------------------	-----

<i>Pubblicazioni del Centro Studi Melitensi</i>	292
--	-----

<i>Libri ricevuti</i>	300
------------------------------	-----

Marco Ignazio de Santis

Fra Giuseppe Maria de Luca, giovannita di Molfetta e patrizio di Trani (1753-1808)

Preambolo

Nella sua storia dei giovanniti, a proposito del ricevimento dei frati-cavalieri, l'abate Vertot scriveva che assumere il cavalierato significa dotarsi di «un contrassegno di nobiltà e distinzione dalla condizione popolare»¹. Durante l'età moderna l'Ordine di Malta divenne un parametro di confronto sociale «per la verifica dell'endiadi nobile-cavaliere». In maniera ambivalente, le sue leggi sovrane da un lato precludevano – ma non sempre – a chi non fosse nobile l'accoglimento nella Religione, dall'altro rappresentavano un codice comportamentale applicato al modello del vero cavaliere cristiano². Nel Settecento il sensibile calo del numero dei ricevuti nell'Ordine fu una conseguenza della statalizzazione delle aristocrazie, che si compì nell'età delle riforme. In tale epoca solo la carriera ecclesia-

* MARCO IGNAZIO DE SANTIS, già docente di italiano e storia nel Liceo Linguistico e delle Scienze Umane "Vito Fornari" di Molfetta.

¹ R. A. DE VERTOT, *Histoire des chevaliers hospitaliers de Saint Jean de Jérusalem appelez depuis chevaliers de Rhodes, et aujourd'hui chevaliers de Malte*, Amsterdam 1772, p. 305. La traduzione è mia.

² L. M. DE PALMA, *Il Frate Cavaliere. Il tipo ideale del Giovannita fra medioevo ed età moderna*, Bari 2007, p. 37.

stica e soprattutto la cultura qualificarono in senso sovrastatale la condizione di chi era e agiva da nobile. Per conservare quelle caratteristiche di indipendenza che rappresentavano la principale garanzia della propria dimensione sovrastatale, l'Ordine di Malta si rivolse ai centri urbani, dove si mantenevano larghi margini di autonomia. In tal modo il primario serbatoio di reclutamento dei suoi cavalieri fu costituito proprio dalle città, benché diventate scenario di quei vistosi fenomeni di dinamismo sociale che sfociarono nelle rivendicazioni dei civili e dei dottori per essere aggregati ai patriziati urbani³.

L'alto onore di vestire l'abito di Malta, insieme ad altri, toccò nel 1789 a Giuseppe Maria de Luca di Molfetta, preceduto in ciò da un altro molfettese, Giovan Battista Gadaleta, diventato cavaliere gerosolimitano un secolo e mezzo prima, nel 1638⁴.

Scopo di queste annotazioni archivistiche, prosopografiche, araldiche e genealogiche è portare alla luce una figura che esce a stento dalle pieghe della storia minore, tracciando un breve profilo biografico del primo tra i de Luca di Molfetta che riuscì a diventare cavaliere melitense, realizzando una sua intima aspirazione e dando di riflesso lustro alla propria famiglia e alla sua città nel secondo Settecento⁵.

³ A. SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie e ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma 1988, p. 63 e 169-170. Per le lotte cittadine e le pretese di aggregazione ai patriziati locali nella Puglia centrale v. ID., «L'incostanza delle umane cose». *Il patriziato di Terra di Bari tra egemonia e crisi (XV-XVIII secolo)*, Bari 1981. Per un esempio particolare sia consentito rinviare a M. I. DE SANTIS, *Vicende amministrative e sociali a Bitonto nel Settecento*, «Risorgimento e Mezzogiorno», VII (1996), n. 1, p. 27-60.

⁴ B. DEL POZZO – R. SOLARO DI GOVONE, *Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Lingua d'Italia per tutto l'anno 1713*, Torino 1714, p. 224-225; L. ARALDI, *L'Italia nobile nelle sue città, e ne' cavalieri*, Venezia 1722, p. 270; F. BONAZZI, *Elenco dei cavalieri del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ricevuti nella Veneranda Lingua d'Italia dalla fondazione dell'Ordine ai nostri giorni*, pt. I (dal 1130 al 1713), Napoli 1897, p. 149. L'Araldi riporta il cognome Gadaleta nella forma errata *Gadaletta*.

⁵ Sulla scia di tale ascendente il canonico Giuseppe de Luca (Melpignano, 15-3-1839 – Molfetta, 14-2-1909) divenne Donato di Devozione di seconda classe dell'Ordine di Malta con bolla del 16 marzo 1875 (*Ruolo generale del Sov. Mil. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ovvero di Malta*, Roma 1880, p. 54). Inoltre il 20 gennaio 1955 furono ricevuti Cavalieri d'Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta i fratelli Giovan Pietro (Molfetta, 12-7-1903 – 24-11-1972), Francesc'Antonio (Molfetta, 9-3-1906 – 2-7-1985) e Pasquale (Molfetta, 25-4-1911 – Lecce 9-8-1971) dei de Luca di Melpignano. I figli di quest'ultimo, Giulio Maria (Molfetta, 10-7-1947) e Francescantonio Raimondo (Molfetta, 31-7-1949) furono ricevuti Cavalieri d'Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta il 13 ottobre 1993. Il marchese Giulio Maria de Luca è Cavaliere di Giustizia dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, Cavaliere di Gran Croce d'Onore e Devozione (19-2-1009) in Obbedienza (dal 3 ottobre 1999) e Commendatore dell'Ordine al Merito Melitense. Sua figlia, la nobile Raffaella de Luca (Terlizzi, 31-12-1979), è Dama d'Onore e Devozione, ricevuta nell'Ordine il 6 dicembre 2012.

La sua parabola esistenziale giunse consumarsi tra il declinante XVIII secolo e l'incipiente XIX, mentre avvenivano profondi cambiamenti sullo scenario ideologico, politico, militare e socio-economico europeo e l'Ordine di Malta viveva uno dei suoi periodi di più profonda crisi.

Come nasce uno stemma gentilizio

L'umanissimo desiderio di ascesa nella scala sociale, come è riscontrabile in ogni luogo presso diverse famiglie, così si rinviene anche nel ramo molfettese della casata de Luca. Tuttavia, senza retrocedere troppo nei secoli, si deve osservare che nello Statuto municipale di Molfetta del 1574, più esattamente risalente al 1573, mentre figuravano nella lista delle famiglie nobili messer Rocco de Luca A. M. D. (*Artis Medicinae Doctor*) e Giacomo Maria de Luca, figli del fu Ferrante de Luca U. J. D. (*Utriusque Juris Doctor*), al contrario gli eredi di Ludovico de Luca e gli eredi di Francesco Antonio de Luca risultavano nella lista delle famiglie del «popolo»⁶.

Uno stemma gentilizio può nascere in diversi modi, in séguito a eventi militari, a concessioni e onori ricevuti o come emblema distintivo di vario tipo. Ad esempio, mentre per la famiglia Passaro di Molfetta la genesi araldica va individuata in un episodio ossidionale del medioevo⁷, per la casata de Luca presa in esame la nascita dello stemma di famiglia va associata a un gesto ostensivo di ambito devozionale e sociale in età rinascimentale. In base alle testimonianze figurative superstiti, fu il Ludovico de Luca ricordato come morto da tempo nello Statuto del 1573 a introdurre l'arme gentilizia della propria casata. Lo si rileva dalla lapide di un manufatto decorativo e votivo – forse della propria cappella – costruito nel 1500 per sé, per i suoi figli e per gli amici nella chiesa di San Francesco di Molfetta, demolita nel 1888, con questa epigrafe: «LUDOVICUS DE LUCA MEL|FITANUS O(MN)IPOTENTI(S) OPE | SIBI NATISQ(UE) ET AMICIS | CONSTRUXIT A(NNO) D(OMINI) MCCCCC»⁸ (Ludovico de Luca molfetta-

⁶ L. VOLPICELLA, *Gli statuti dei secoli XV e XVI intorno al governo municipale della città di Molfetta*, Napoli 1875, p. 71 e 73. Per la retrodatazione dello statuto di Molfetta al 1573 cf V. FONTANA, Recensione a *Gli statuti dei secoli XV e XVI* di Luigi Volpicella, «Il Circondario di Barletta», V (1875), n. 38, p. 2.

⁷ M. I. DE SANTIS, *Un giustiziere di Sicilia e un ambasciatore di Carlo Martello a Venezia: Enrico e Pietro Passaro di Molfetta*, «Studi molfettesi», n. 12, gennaio-aprile 2000, p. 39-70: 44-45.

⁸ Il testo dell'epigrafe è riportato, con lievi differenze, in F. SAMARELLI, *La chiesa di S. Francesco dei frati minori conventuali in Molfetta abbattuta nel 1888*, «Miscellanea Francescana», t. 53 (1953), p.

no con l'assistenza dell'Onnipotente costruì per sé e i suoi nati e per gli amici nell'anno del Signore 1500). La lapide del manufatto perduto con la distruzione dell'edificio sacro, custodita nel Museo Diocesano "Achille Salvucci" di Molfetta, presenta uno scudo a testa di cavallo (o scudo italiano), tipico più dei monumenti che delle armi famigliari, su cui campeggia un leone linguato tenente colla zampa anteriore destra una croce latina piana. Sul leone spicca una banda attraversante, caricata di tre rose (v. fig. 1).

Il leone era comunissimo in araldica, tanto che un malizioso proverbio insinuava: *Chi non ha un blasone porta un leone* (o *Chi non ha arme porta un leone*). Persino gli ogliandoli delle arti minori fiorentine avevano nello stemma un leone rampante reggente un ramo con duplice fronda di olivo. Dunque il simbolo leonino può essere stato suggerito a Ludovico de Luca – o alla persona esperta che consultò, se già non aveva avuto indicazioni dal padre notar Giovanni – da parecchi armoriali e in momenti diversi. Uno di questi potrebbe essere stato quando la moglie di Federico I di Napoli, la regina Isabella del Balzo, in viaggio da Lecce a Barletta col suo *entourage* dalle vesti e dalle insegne araldiche variopinte, si fermò a Molfetta il 7 giugno 1497 e il giorno dopo ascoltò l'uffizio del vespero nella chiesa di Santa Maria dei Martiri⁹. Al suo memorabile arrivo, a portarla sotto il baldacchino a sei aste furono tre nobili, cioè il regio governatore Giovan Paulo, il regio giudice Antonio de Elettis della Cava e il sindaco patrizio di Molfetta Giovanni Monna, affiancati alla loro sinistra da tre ragguardevoli popolari, ossia Giovanni *de Luca*, Berardino de Maiolis e Antonello Barisano¹⁰. È molto probabile che la preminenza assunta dal notaio Giovanni *de Luca* sugli altri due *populares* dipendesse dalla sua carica di sindaco del popolo, carica che ricoprirà nel 1499 insieme allo stesso Giovanni Monna (o Monno), sindaco dei nobili¹¹. Il notaio Giovanni

497-506: 500. L'autore riferisce in nota che la «lapide, trasportata nel fondo Schifazzappa del fu Gioacchino Magrone, fu poi ottenuta dal canonico [Francesco] Samarelli per il Museo Diocesano Vescovile».

⁹ BIBLIOTECA COMUNALE "AUGUSTA" DI PERUGIA (= BCP), cod. F 27, f. 77v-81v; M. I. DE SANTIS, *Nuovi studi su Santa Maria dei Martiri e sulla fiera di Molfetta*, Molfetta 1997, p. 26 (Quaderni del Centro Studi Molfettesi, 6). Sul viaggio di Isabella del Balzo v. B. CROCE, *Isabella del Balzo regina di Napoli in un inedito poema sincrono*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXII (1897), fasc. IV, p. 632-701, e R. SILVESTRI BAFFI, *Di Isabella del Balzo e del suo viaggio attraverso la Puglia*, «Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli», a cura di M. PAONE, vol. II, Galatina 1973, p. 321-351.

¹⁰ Cf F. LOMBARDI, *Notitie storiche della Città, e Vescovi di Molfetta*, Napoli 1703, p. 106. Ancora nel 1513 Bernardino de Maiolis, con Lodovico de Luca e altri 22 *populares*, era incluso nel ceto del popolo (cf VOLPICELLA, p. XV).

¹¹ «Nel 1499 [...] a 24 Genn(aro) fol. 33 a t(erg)o contra Notarium Johannem de Monno et

era figlio di Luca di suor Mariola¹², con tutta probabilità una terziaria francescana. Lo stesso Giovanni di Luca, almeno durante gli ultimi anni dell'episcopato di Andrea della Rocca (1433-1472), fu procuratore della chiesa di San Francesco di Molfetta¹³. Ludovico de Luca era figlio di questo Giovanni *de Luca* e della nobile Petrella de la Rosa *alias* Volpicella¹⁴.

Secondo lo storiografo cinquecentesco Giuseppe Marinelli, «Ludovico di [*sic*] Luca» era «popolare molto civile, ricco, e diseguito [*sic*], ed animo sedizioso»¹⁵. Erano

not(ariu)m Johannem de Luca syndicos univ(ersita)tis Melficti» (BIBLIOTECA COMUNALE DI MOLFETTA [= BCM], ms. notar MUTI, *Famiglie molfettesi*, f. 233v).

¹² Secondo le ricerche archivistiche e scritturali del notaio apostolico Giovanni Muti (1669-1731), il notaio pubblico Giovanni *de Luca* era figlio di Luca di suor Mariola: «N(ota)r Giovanni de Monna nell'anno 1457. a di 21. Marzo f. 2 a t(erg)o Pro Petrello Luçę Sororis Mariule, ove è da notare che li discendenti di questa fameglia de Luca vantano la loro discendenza dal sud(dett)o Giovanni di Luca di Nicola de Luca, quando essi discendono da q(uest)o Luca di Suor Mariola conf(orm)e si legge in moltissimi contratti di d(ett)o N(ota)r Giovanni de Monna, cioè è nel fol. 4 a t(erg)o a di 24 Marzo nel 1458. a' 18 febraro fol. 36. Protestatio facta per Not(ariu)m Iohannem de Luca sororis Mariule proc(urato)rem a' di 5 Aprile. fol. 39. Pro not(ari)o Johanne Luçę sororis Mariule. a' 29 aprile fol. 42 a t(erg)o. Pro not(ari)o Joh(ann)e Luçę sororis Mariule. et altri molti esempi quali diffusamente trovai appresso d(ett)o Notaro, et anco appresso N(ota)r Gasparre de Monna, et altri» (*ibidem*).

¹³ «Nel 1475 [= 1474] a' 20 Novemb(re) fol. 48. Quietatio facta per Rev(erendissi)mum in Xpo [= Chr(ist)o] Patrem et D(omi)num Dominum Andream de Rocha de Trano ep(iscopu)m Melficten(sem) Notario Iohanni Luçę sororis Mariule proc(urato)ri ven(erabi)lis eccl(esi)e S. Francisci de Melficta» (*ibidem*, f. 233r-233v). Quel 1475, corrispondente al 1474 *secundum usum*, è un errore di trascrizione del notaio Muti, considerando che l'episcopato di Andrea della Rocca terminò nel 1472 con la morte del vescovo.

¹⁴ Si legge che Giovanni *de Luca* «si casò con Mita Volpicella, famiglia nobilissima di Molfetta e Giovinazzo» (G. DE LUCA, *Storia genealogica cronologica della famiglia de Luca*, Giovinazzo 1883, p. 82). Più esattamente si sposò con la gentildonna Petrella de la Rosa, come risulta da una vendita del 1486, in cui il rogatario per compiacenza estende a entrambi i coniugi l'attributo di nobiltà della moglie, sorella di Angelo de la Rosa, che dà il suo consenso insieme a Ludovico de Luca: «Nel 1487 [ss= 1486] à 3 sett(embr)e fol. p(ri)mo venditio facta per not(ariu)m Iohannem de Luca et Petrellam eius uxorem etc. Nel contratto = constituitis etc. et nobilibus Iohanne de Luca, et Petrella muliere eius uxore de eadem civitate etc. cum consensu etc. Angeli dela Rosa sui fratris et Ludovici de Luca sui filij etc. vendiderunt domum unam orreatam in vicinea episcopatus iuxta domum magnam ipsorum coniugum etc. pro untiis decem et novem» (ms. MUTI, f. 233r). La famiglia *de la Rosa* era ascritta al patriziato molfettese almeno tra il XV e il XVI secolo. Infatti per il 1497 v'è menzione del nobile Nuzo de la Rosa (BCP, cod. F 27, f. 81); per 1519 si ha notizia del gentiluomo Mizo de la Rosa (VOLPICELLA, p. 45). «Questa fameglia de la Rosa è la stessa che la Volpicella» (ms. MUTI, f. 544r).

¹⁵ G. MARINELLO DA MOLFETTA, *Presa, e sacco della Città di Molfetta successa l'anno del Signore M.D.XXIX*, «Raccolta di varie croniche, diarij, ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli», t. IV, Napoli, presso B. Perger, 1782, p. 377.

suoi fratelli Pirro e «Quintiliano da [sic] Luca Principale del Popolo»¹⁶, esponente della fazione filo feudale contrapposta a quella demanialista dei nobili molfettesi, le cui feroci lotte cittadine sfoceranno nel terribile sacco di Molfetta del 1529. Va notato che Ludovico de Luca non fece introdurre l'epiteto nobiliare *vir patritius* né sulla lapide del 1500, né per l'avello del 1520, la cui iscrizione è la seguente: «SEPULCRUM LUDOVICI DE LUCA EIUSQUE EREDUM A. D. MCCCCXX»¹⁷ (Sepolcro di Ludovico de Luca e dei suoi eredi nell'anno del Signore 1520).

Con gli eredi di Ludovico, invece, dopo poco più di cinque lustri prese corpo un forte desiderio di nobilitazione, tradito dall'iscrizione distribuita su due colonne marmoree dell'altare maggiore della chiesa di San Francesco di Molfetta, su cui, per testimonianza del Lombardi, si leggeva: «EX LEGATO QUONDAM TIBERII | LUDOVICI DE LUCA || MUNIFICENTISSIMI HOSPITIS | REGIS FERDINANDI PRIMI | A. 1546»¹⁸ (Per legato del fu Tiberio di Ludovico de Luca munificentissimo ospite di re Ferdinando primo. Nell'anno 1546).

A questo punto sorge legittima una domanda: quando Ludovico de Luca avrebbe ospitato nel suo palazzo, come vorrebbe il Lombardi, Ferdinando I d'Aragona, detto Ferrante? Non certo il 4 febbraio 1459, quando Ferrante si recò non a Molfetta, ma a Barletta per farsi incoronare re dal cardinale legato Latino Orsini nella bella cattedrale di Santa Maria Maggiore¹⁹. Non certo fra il 1459 e il 1461 quando i «traditori, perfidi et maleditti rebelli di Bitonto et di Molfetta», parteggianti per il principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo, assediaron per tre volte Giovinazzo, fedele a Ferrante²⁰. Non certo il 18 agosto 1462, quando il re e Alessandro Sforza sconfissero a Troia gli angioini di Giovanni d'Angiò e Jacopo Piccinino²¹. Non certo nel novembre del 1462, quando il sovrano, muovendo con le sue truppe da Trani, fissò il suo campo presso Terlizzi, dove ricevette l'omaggio di baroni, ecclesiastici e fedeli rappre-

¹⁶ *Ibidem*, p. 373.

¹⁷ LOMBARDI, p. 87; DE LUCA, *Seguito alla Storia di Molfetta*, Giovinazzo 1885, p. 67.

¹⁸ LOMBARDI, p. 87.

¹⁹ L'incoronazione di Ferrante non avvenne in Bari, come vorrebbe lo Zurita, ma nella cattedrale di Barletta: «Ferdinandus de Aragonia rex [...] ob memoriam candidi illius diei, quo in dicta Ecclesia S. Marie Maioris terre Baroli investituram dicti regni accepit ac unctus in regem dicti regni et corone eiusdem regni coronatus fuit» (S. SANTERAMO, *Codice Diplomatico Barlettano*, vol. IV, Barletta 1962, p. 250).

²⁰ V. FONTANA, *La Dogana di Molfetta (1423-1540)*, a cura di A. FONTANA, Molfetta 1936, p. 15.

²¹ G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino 1992, p. 660-661 («Storia d'Italia», vol. XV, t. I).

sentanti comunali²². Non certo il 18 novembre 1463, tre giorni dopo la morte del principe Orsini di Taranto, quando nell'accampamento aragonese presso l'Ofanto i cinque inviati speciali molfettesi prestarono il giuramento di fedeltà e ligio omaggio al re. Essi erano il giudice Antonio Colatuccio (de Lupis), Giuliano Rufulo, il notaio Nicola Muscati, Francesco de Tontolo e Matteo di Pascarello Bove²³. Dunque non c'era tra di loro Lodovico de Luca, che del resto nel 1513 risulterà non tra i dodici nobili, ma tra i ventiquattro popolari presenti nel Consiglio municipale di Molfetta²⁴.

Nel chiostro della chiesa di San Francesco era visibile, ancora nei primi decenni del Settecento, una lapide sepolcrale con la seguente iscrizione: «S[EPULCRI] DOMINICI DE LUCA 1552» (Sepolcro di Domenico de Luca - 1552), che recava «per impresa» una figura avente la «forma di mezo staro»²⁵, cioè di un'anfora da mezzo staio, una misura di capacità per olio equivalente a oltre otto chilogrammi nel secolo XVI. In questo caso l'insegna sembra alludere all'attività di oliandolo o di mercante d'olio del defunto.

Ma torniamo all'arme prescelta da Ludovico de Luca e dai suoi discendenti di Molfetta, così descritta dal Lombardi: «Leon d'oro, che con la destra zampa sostiene una Croce bianca, traversata da una banda d'argento con trè Rose rosse»²⁶. Una blasonatura più completa e recente è la seguente: «D'azzurro, al leone d'oro, lampassato di rosso, sormontato nel capo da una croce d'argento, e attraversato da una banda dello stesso, caricata di tre rose di rosso»²⁷. Insomma, lo stemma della casata de Luca in esame è rimasto quasi immutato nei secoli. Solo la croce

²² G. VALENTE, *Feudalesimo e feudatari in sette secoli di storia di un Comune pugliese (Terlizzi 1073-1799)*, vol. IV: *Periodo Aragonese (1435-1503)*, Molfetta 1992, p. 65-66.

²³ FONTANA, p. 16.

²⁴ VOLPICELLA, p. XV; DE SANTIS, *Un diploma*, p. 407.

²⁵ ms. MUTI, f. 237r.

²⁶ LOMBARDI, p. 39-40.

²⁷ G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. II, Pisa 1888, p. 35-36, seguito da F. BONAZZI, *Famiglie nobili e titolate del Napolitano*, Napoli 1902, p. 140. Quasi uguale è la blasonatura in E. NOYA DI BITETTO, *Blasonario generale di Terra di Bari*, Mola di Bari 1912, p. 106. Questa descrizione dal Noya è data giustamente per l'arme dei de Luca di Trani, ma omettendo che tale ramo derivava da una famiglia di Molfetta. Per i de Luca di Molfetta, invece, il Noya dà questa blasonatura: «Inquartato: nel 1 come sopra [D'azzurro, al leone d'oro, sormontato da una crocetta d'argento; alla banda dello stesso, caricata di tre rose di rosso, attraversante sul tutto]; nel 2 d'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da tre gigli dello stesso ed in punta da tre bande di [sic]; nel 3 di *Storione*; nel 4 di *Volpicella*».

ha preso forme diverse: piana, ancorata, trilobata, ottagonata (croce di San Giovanni o di Malta)²⁸, forcuta e patente scorciata (croce di Mantova).

Esaminiamo ora lo stemma nel suo insieme. Lo smalto azzurro negli scudi, già presente nell'araldica franca e normanna, riapparve in Italia intorno al 1265 con la venuta di Carlo I d'Anjou, sostenuto da papa Clemente IV. Il leone, a sua volta, era un simbolo di parte guelfa²⁹. Il leone rampante, con la coda ripiegata verso la schiena, la testa in profilo, la bocca aperta e la lingua sventolante di smalto diverso (leone *lampassato*) era abbastanza diffuso in araldica, per esempio nello stemma della casata francese di Brienne (d'azzurro, al leone d'oro, armato e lampassato di rosso). Il leone simboleggia la forza, il coraggio, la grandezza, il comando e la magnanimità³⁰. La crocetta d'argento, sorretta dal leone d'oro, è introdotta come palese emblema cristiano necessitante del coraggioso e generoso sostegno dei fedeli. Perciò è soprattutto al leone crucifero che va riferito il motto della casata *Sic adversa fugantur* (Così si mettono in fuga le avversità) scolpito intorno all'arme collocata nel 1635 nella cappella gentilizia di Santa Maria del Soccorso in San Bernardino a Molfetta³¹. La banda dello scudo, infine, è una pezza onorevole simbolo delle famiglie guelfe. La banda d'argento caricata di tre rose di rosso è un'allegoria della cavalleria: il cavaliere, caratterizzato dal balteo (la banda), è magnanimo e gentile (le rose)³². Non andrebbe escluso che Ludovico de Luca nella sua arme del 1500 intendesse fare anche un omaggio alla propria madre, la nobile Petrella *de la Rosa* (cognome poi fissatosi come Volpicella).

²⁸ L. M. DE PALMA, *Note di araldica ecclesiastica*, «Molfetta: frammenti di storia. Miscellanea in memoria di Elena Altomare», a cura di M. I. DE SANTIS, vol. I, Molfetta 1998, p. 131-159: 146. Nel 1880 i de Luca collocarono nella Cappella di Sant'Anna della Cattedrale di Molfetta uno stemma con lo scudo accollato alla croce di Malta, su cui risalta un leone fissante, tenente con la zampa destra una croce ottagonata o di Malta (v. M. G. DI CAPUA, *La nuova Cattedrale di Molfetta. Fonti e documenti*, Molfetta 1988, p. 118, fig. 55 [Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, 10]). Tre anni dopo lo storiografo di famiglia, descrivendo l'arme della casata, registrava l'avvenuta «aggiunta della croce di Malta che ha il leone nella destra zampa» (DE LUCA, *Storia genealogica*, p. 33).

²⁹ M. CIGNONI, *La spada e il leone. Araldica e Medioevo*, Firenze 1998, p. 85, 87 e 107.

³⁰ P. GUELFI CAMAJANI, *Dizionario araldico*, Milano 1940, p. 332-334.

³¹ Il motto araldico è in DE LUCA, *Seguito*, p. 59.

³² GUELFI CAMAJANI, p. 66 e 458.

Alcune scorciatoie per la nobilitazione patriziale

Si è già detto che tanto gli eredi di Ludovico de Luca, quanto gli eredi di Francesco Antonio de Luca nel 1573 erano inclusi nella lista delle famiglie del «popolo» di Molfetta. Per superare questa *impasse*, Giovan Pietro de Luca di Francesco Antonio di Pietro si rivolse poco dopo al Consiglio Collaterale di Napoli, il più importante organo giurisdizionale e politico del viceregno, e in data 27 novembre 1579 ottenne dal reggente don Francesco Reverterio una dichiarazione, redatta in latino burocratico, secondo la quale Ludovico e Francesco Antonio, rispettivamente fratello del nonno e padre dello stesso Giovan Pietro de Luca, erano stati «nobiles» della città di Molfetta discendenti in linea diretta da Gionata conte della città di Luco in Umbria, «vetustissimo stipite nobilis familiae de Luca» (antichissimo capostipite della nobile famiglia de Luca). Si dichiarava inoltre che Giovan Pietro era figlio di Francesco Antonio de Luca, a sua volta figlio del «nobilis» Pirro o Pietro de Luca, e pronipote del «nobilis» Ludovico de Luca, ospite del serenissimo re Ferdinando I, ecc. ecc.³³. Naturalmente don Francesco Reverterio, consultati i documenti esibiti da Giovan Pietro de Luca, non fece altro che metterci il polverino e avallarli con interessata compiacenza.

Proseguendo l'itinerario di nobilitazione patriziale, Giulio de Luca di Giovan Pietro³⁴ e Marcello de Luca di Francesco Antonio³⁵, rispettivamente zio paterno e nipote, nel 1635, dopo aver fatto rinnovare il sepolcro di Pirro (o Pietro) de Luca esistente nella cappella di Santa Maria del Soccorso nella chiesa di San Bernardino di Molfetta, fecero scolpire sulla lapide lo stemma di famiglia e incidere nell'epitaffio, tra le altre, queste parole: *Pirro viro patritio ex nobili ab Umbria Lucorum genere* (Pirro, patrizio di una nobile progenie di Luco [= Piediluco] dell'Umbria)³⁶. Sono interpolazioni analoghe, oltre agli elogi immeritati o sper-

³³ Documento trascritto nel 1751 nella scheda del notaio Giuseppe Viesti di Molfetta e riportato in G. BELTRANI – F. SARLO, *Documenti relativi agli antichi Seggi de' nobili ed alla Piazza del popolo della città di Trani*, Trani 1883, p. 422.

³⁴ Dal Catasto del 1617 risultava che «Giulio de Luca Gentiluomo vive nobilm(en)te di sue entrate, moglie Virgilia Ruffoli, hà tredici figli, Gian Pietro accasato, d(on) Donato, LeonardAnt(oni)o, Marino, Gius(epp)e, Franc(es)co, Giacomo franco, Alfonso, Paulo, cinque [*sic*] femine» (ms. MUTI, f. 236v).

³⁵ Nel Catasto del 1617 era annotato che «Marcello de FrancescAnt(oni)o de Luca Gentiluomo, vive d'entrate, moglie Isabella Passara, hà due figli, FrancescAnt(oni)o, Marzio minore» (*ibidem*, f. 236v).

³⁶ LOMBARDI, p. 182. Pirro de Luca il 26 ottobre 1488 si sposò con Antonella di Nicola Gadaleta, con la quale generò Francesco Antonio: «Nel 1489 [= 1488] a' 26. ottob(re) Perrus de Luca contraxit matrim(oni)m cum Antonella filia Nicolai de Gadaleta, et nepote D(omini) Nelli de Marinello» (ms. MUTI, f. 233v); «Nel 1519 [...] Francisco Antonio Perri de Luca» (*ibidem*, f. 234r).

ticati, che hanno generato il modo di dire *Bugiardo come un epitaffio*³⁷. Probabilmente i due de Luca ignoravano che Pirro del notaio Giovanni *de Luca* nel 1491 era stato maestro di fiera dei *populares*³⁸, ma, transitando dal comunissimo patronimico *de Luca*³⁹ al meno diffuso cognome toponimico *de Luco*, qui poggiato sul locativo plurale *Lucorum*, più altisonante del singolare *Luci*, essi rielaboravano la propria mitologia famigliare per così dire “a futura memoria”, nobilitando il loro antenato con uno stemma gentilizio e con un’iscrizione duratura, anche se mendace. Infatti l’araldista Ferrante della Marra, più noto come il Duca della Guardia, trattando della famiglia *di Luco*, del cui stemma ignora qualsiasi notizia e blasonatura, riferisce che fu Luco, terra dell’Umbria signoreggiata dagli antichi conti Castelli, a dare il nome a tale famiglia, un cui ramo ebbe sede nel Regno di Napoli. L’autore aggiunge che ai tempi di Carlo I d’Angiò, verso il 1283, Giovanni *di Luco*, primogenito del cavalier Gionata, «signor di Garagusio» (in Basilicata), sposò Maria di Galgano della Marra, dal cui matrimonio nacque una sola figlia, «Altigrina, che maritata à Barrale del Balzo, figliuolo di Bertrando Conte d’Avellino, portò in Casa del Balzo le ricchezze della Casa di Luco». Ma in séguito non cita né Giovanni *de Luca*, né il figlio Pirro (o Pietro) de Luca, né i nipoti di quest’ultimo, Pirro Giacomo e Giovan Pietro di Francesco Antonio de Luca⁴⁰, menzionati nel ricordato epitaffio del 1635⁴¹.

³⁷ Il modo proverbiale è diffuso anche in Francia (*Menteur comme une epitaphe*) e in Inghilterra (*Mendacious as an epitaph*).

³⁸ BCM, Fondo manoscritti, ms. n. 292, *Protocolli di notar Antonello de Thomasello*, f. 21r; M. I. DE SANTIS, *Un diploma di Carlo VIII del 1495 riguardante Molfetta*, «Chiesa, società e territorio. Studi in memoria di Lorenzo Palumbo», a cura di A. FICCO – G. POLI, Molfetta 2012, p. 367-416: 381 e nota 53 (Quaderni dell’Archivio Diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, 25).

³⁹ «*De Luca* è frequentissimo nel Sud» (E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978, p. 154).

⁴⁰ F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne’ Seggi di Napoli, imparentate colla Casa della Marra composti dal Signor Don Ferrante della Marra Duca della Guardia, dati in luce da Don Camillo Tutini Napolitano*, Napoli 1641, p. 202-203.

⁴¹ Il testo completo è: D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) | SAC(ELLUM) HOC A PIRRO VIRO PATRI|TIO EX NOBILI AB U(M)BRIA | LUCORUM GENERE EREC|TU(M) QUOD OLIM TE(M)PORIS VE|TUSTÆ BELLIQ(U)E INIURIA DI|RUTUM PYRRUS JACOBUS AC JO(ANNE)S PETRUS DE LUCA | CLARI NEPOTES INNOVA|RU(N)T NOVIS IAM LAPIDIBUS | EXPOLITU(M) JULIUS AC MAR|CELLUS DE LUCA PATRU|US AC NEPOS SIBI AC SUIS | FIERI FEC(ERUNT) A(NNO) D(OMINI) MDCXXLV (cf C. SASSO, *Per templa et sacella*, Bitonto 1983, p. 99; C. PISANI, *La Chiesa di San Bernardino da Siena e la Confraternita dell’Immacolata Concezione*, Molfetta 2005, p. 48-49).

Un prestigioso ascendente: Francesco Antonio de Luca, arcivescovo di Nazareth

Nonostante tali forzature, c'è comunque un ascendente di Giuseppe Maria de Luca, che per il futuro frate-cavaliere sicuramente fu motivo di prestigio e di orgoglio e probabilmente divenne oggetto di venerazione grazie alla cappella adornata dalla macchina tombale barocca col mezzo busto in altorilievo del prelado nella chiesa dei Gesuiti (poi nuova Cattedrale), d'altra parte vicinissima all'abitazione paterna (v. fig. 2 e 3). Si tratta del pro-prozio Francesco Antonio de Luca, dottore in diritto civile e canonico, nato il 13 dicembre 1612 da Marcello seniore e Isabella Passari di Marzio. Egli fu arcidiacono del Capitolo molfettese dal 1639 al 1654⁴² e vicario generale del vescovo di Molfetta Giovanni Tommaso Pinelli (1648-1666), quindi vescovo di Anglona e Tursi dal 1654 al 1666 e poi arcivescovo di Nazareth in Barletta e, in unione, vescovo di Canne⁴³ e Monteverde dal 1667 al 1676 (v. fig. 4). Mentre era presule di Anglona, fece costruire il palazzo vescovile a Tursi ed erigere a sue spese nel 1661 una cappella in onore di San Filippo Neri, di cui era particolarmente devoto. Divenuto arcivescovo nazareno, incrementò la protezione nepotistica del parentado e rivendicò alcuni diritti giurisdizionali della propria Chiesa a fra Giovanni Battista del Tinto, arcivescovo di Trani (1666-1676), vincendo le cause in Roma grazie ai buoni uffici del giurista venosino Giovanni Battista de Luca, che nel 1681 diverrà cardinale. Francesco Antonio de Luca morì in Molfetta la sera del 4 aprile 1676, Sabato Santo, venendo sepolto la sera del 5 aprile nella cappella patronale di Sant'Anna nella chiesa dei Gesuiti, dopo una solenne officatura nell'antica Cattedrale⁴⁴. Alla memoria dell'illustre estinto il fratello consanguineo Diego (*Didacus*) e il nipote Marcello de Luca,

⁴² F. SAMARELLI, *Il vecchio Duomo di Molfetta*, Molfetta 1962, p. 70.

⁴³ Per le sedi di Nazareth e Canne v. A. DARGENIO, *Trani – Barletta – Bisceglie – Nazareth*, «Storia delle Chiese di Puglia», a cura di S. PALESE – L. M. DE PALMA, Bari 2008, p. 323-347; EAD., *Sulla storia delle Chiese di Minervino, Nazareth, Canosa, Canne, Cerignola e Trani*, «Chiesa e Storia», IV (2014), p. 215-254.

⁴⁴ LOMBARDI, p. 194 e 202-203; F. UGHELLO, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, a cura di N. COLETTI, Venetiis 1721², t. VII, col. 106-107 e 787; P. GAUCHAT, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. IV, Monasterii 1935, p. 84 e 254; F. SAMARELLI, *Note storiche su i Vescovi della Sede episcopale di Molfetta e i Vescovi Molfettesi in altre diocesi*, Molfetta s. d. (ma 1939), p. 26; *Cronotassi, iconografia ed araldica dell'episcopato pugliese*, a cura di C. DELL'AQUILA, Bari 1984, p. 254-255 e 379; DI CAPUA, *La nuova Cattedrale*, p. 17 nota 9, 108, 109 e 115 nota 9. La DI CAPUA (p. 17 nota 9) riprende dal *Libro dei morti (1652-1680)* la data della tumulazione col relativo nominativo: «5-3-1676 Franciscus Antonius de Luca». Senonché il ritratto del prelado e due fonti coeve pongono la data della sepoltura non al 5 marzo, ma al 5 aprì-

marchese di Lizzano, dedicarono nel 1683 un pregevole monumento funebre⁴⁵. In esso l'arme di famiglia è conservata e il riferimento alla dignità episcopale è risolto «timbrando lo scudo con il cappello vescovile»⁴⁶ (v. fig. 6).

Una gloria della casata: Pier Francesco de Luca, tenente colonnello di cavalleria

Un altro prestigioso ascendente della casata, indicato nell'albero genealogico familiare come *tribunus militaris*⁴⁷, cioè comandante militare, fu Pier Francesco de Luca, figlio di Luigi di Marcello e della patrizia pistoiese Beatrice Zelone, figlia di monsignor Luigi Zelone di Pistoia, che nel 1660 era stato governatore prelado di Città di Castello nello Stato pontificio⁴⁸. Beatrice Zelone si sposò nel 1661 e morì il 7 novembre 1674⁴⁹. Con Luigi de Luca, oltre a Pier Francesco, procreò

le 1676. Il canonico molfettese don Geronimo Visaggio (1657-1720) riferisce che l'arcivescovo morì nel «1676 la sera delli cinque [recte 4] d'Aprile giorno di Sabbato Santo» e fu sepolto «la sera della Santa Pasqua [5 aprile], officiato prima nella Cathedrale [= Duomo vecchio], nella Chiesa de' Padri Gesuiti, nella Cappella di S. Anna, gentilizia di sua famiglia» (BCM, ms. 232 [copia di Damiano Santolo, 1933], G. VISAGGIO, *Breve notitia delli Vescovi, Dignità e Canonici di questa Cathedral Chiesa di Molfetta*, p. 101). Il notaio apostolico Giovanni Muti (1669-1731) a sua volta scrive: «Libro dell'Introiti della Frateria di S. Stefano. fol. 311. L'arcivescovo di Nazaret D(on) Fran(ces)co Ant(oni)o de Luca morì li 5. Apr(ile) 1676. e fù sepolito alla chiesa de' Gesuiti alla Cappella di S. Anna» (ms. MUTI, f. 237v).

⁴⁵ Il testo dell'iscrizione funebre è il seguente: «D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) | FRANCISCI ANTONII DE LUCA ANGLONÆ | PRIMUM EPISCOPI DEIN(DE) ARCHIEP(ISCOPI) NA|ZARENI DIGNO CINERI URNAM DIGNAE | MONUMENTUM VIRTUTI FRATERNÆ | MEMORIÆ DIDACUS PATRUÆQUE | MARCELLUS DE LUCA MARCHIO LIZZANI | ILLACRYMANTES POSUERE | ANNO SALUTIS MDCLXXXIII» (ADio ottimo massimo. Alle degne ceneri di Francesco Antonio de Luca, prima vescovo di Anglona e poi arcivescovo di Nazareth, Diego e Marcello de Luca, marchese di Lizzano, piangenti posero un'urna, monumento alla degna virtù e alla memoria del fratello e dello zio paterno nell'anno di Salvezza 1683). Il testo dell'epigrafe, pur senza il rispetto della divisione originale, si trova in LOMBARDI, p. 203; A. SALVEMINI, *Saggio storico della città di Molfetta*, pt. I, Napoli 1878, p. 88; in G. DE LUCA, *Storia di Molfetta*, Giovinazzo 1884, p. 89, e in Id., *Seguito*, p. 80. Dal matrimonio di Marcello de Luca con Isabella Passari nacque il futuro arcivescovo Francesco Antonio e Marzio. Dalle seconde nozze con la patrizia molfettese Isabella Tattoli nacque Diego, Luigi, Giulio Cesare e Marcello postumo (Id., *Storia genealogica*, p. 85).

⁴⁶ DE PALMA, *Note*, p. 145.

⁴⁷ Albero genealogico della famiglia de Luca, in BELTRANI – SARLO, p. 423.

⁴⁸ M. G. M. A. V., *Memorie civili di Città di Castello*, vol. II, Città di Castello 1844, p. 226.

⁴⁹ ms. MUTI, f. 237v. Per testamento Beatrice Zelone aveva istituito un legato per accendere la lampada di vetro collocata di fronte all'ingresso della copia del Santo Sepolcro di Gerusalemme nella chiesa di Santa Maria dei Màrtiri di Molfetta (v. DE SANTIS, *Nuovi studi*, p. 420).

Caterina⁵⁰, poi maritata in casa Esperti; Isabella, poi sposata a Giuseppe Curtopassi; Marcello, futuro arciprete, e Domenico Maria, morto celibe⁵¹.

Pier Francesco fu battezzato il 3 giugno 1668⁵². La sua educazione si svolse inizialmente nel prestigioso Collegio Clementino di Roma, retto dai padri somaschi, che ai fanciulli provenienti da famiglie nobili insegnavano le belle lettere, le arti liberali e i buoni costumi. La sua formazione si completò nel Seminario Arcivescovile di Siena, ma a vent'anni decise di intraprendere la carriera militare e s'imbarcò «da venturiero sù le Galee Pontificie». Si distinse poi contro i Turchi nella presa di Valona⁵³, nell'assalto guidato vittoriosamente il 14 settembre 1690 dal capitano generale veneziano Girolamo Corner nel Basso Adriatico⁵⁴. Di conseguenza, non essendo ancora impegnato con casa Savoia, non è possibile che abbia preso parte il 18 agosto 1690 in Piemonte alla battaglia di Staffarda, come impropriamente riporta la lapide del cenotafio fatto collocare nel 1704 dal fratello Domenico Maria de Luca nella chiesa di San Bernardino in Molfetta⁵⁵. Del resto, l'autore della più completa biografia del comandante, cioè il coevo Francesco Lombardi, non fa il minimo cenno alla partecipazione del de Luca alla battaglia di Staffarda⁵⁶.

Rientrato in Italia nel 1691, Pier Francesco de Luca si pose al servizio del duca di Savoia Vittorio Amedeo II, che nella Lega di Augusta con i principi tedeschi, l'Impero asburgico, la Spagna, l'Inghilterra e l'Olanda era in guerra contro la Francia

⁵⁰ «[de] Luca Anna Catarina Ang(el)a de' Sig.^{ri} Luiggi [*sic*] di Marcello de Luca, e di Beatrice Zelone, battezzata dal R(everen)do P(adr)e Girolamo Carducci della Comp(agn)ia di Gesù Ret(tor) del Collegio di q(uest)a Città, e tenuta al sagro fonte dall'Ill(ustriss)imo e R(everendiss)imo Fran(ces)co Ant(oni)o de Luca Arciv(escov)o di Nazaret Proc(urato)re dell'Eminentiss(i)mo Cardinale Giulio Rospigliosi, che fù poi Papa Clemente IX, e dalla Sig.^{ra} Giulia Passari – 25 aprile 1667» (ARCHIVIO PRIVATO EREDI MEZZINA [= APEM], *Indice de' Libri battesimali della Cattedral Chiesa di Molfetta per Cognomi, elaborato dal Can.co D. NICCOLA MEZZINA* [*sic*], vol. 1487-1810, f. 82v. Sugli indici manoscritti dei canonici Vitantonio e Nicola Mezzina si veda, con qualche riserva, G. CAPURSI, *Molfetta ieri e oggi*, pt. I, Molfetta 1971, p. 35-37.)

⁵¹ DE LUCA, *Storia genealogica*, p. 85.

⁵² *Indice de' Libri battesimali della Cattedral Chiesa di Molfetta*, vol. 1487-1810, f. 82v.

⁵³ LOMBARDI, p. 212.

⁵⁴ R. PANETTA, *Il tramonto della Mezzaluna. Pirati e corsari turchi e barbareschi nel Mare Nostrum: XVII, XVIII, XIX secolo*, Milano 1984, p. 131; K. M. SETTON, *Venice, Austria, and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia 1991, p. 374.

⁵⁵ Nell'iscrizione del 16 febbraio 1704 si legge: «IN STAFARDÆ ET CHIARI CERTAMINIB(U)S» (cf DE LUCA, *Storia di Molfetta*, p. 96; SASSO, p. 106; M. G. DI CAPUA, *Arte e restauri nella chiesa di S. Bernardino*, «La parrocchia di S. Bernardino fra storia e cronaca», a cura di L. M. DE PALMA, Molfetta 1987, p. 87, e PISANI, *La Chiesa di San Bernardino*, p. 72).

⁵⁶ LOMBARDI, p. 212-214.

di Luigi XIV. Nel 1692, quando il duca insieme agli imperiali invase con successo il Delfinato, il de Luca partecipò all'assedio di Briançon, la cui fortezza rimase semidistrutta. Nell'estate del 1693, con Vittorio Amedeo II di nuovo a capo dell'armata alleata in Italia, prese parte all'assedio di Pinerolo tenuta dai francesi. I sabaudi riuscirono a conquistare solo il Forte di Santa Brigida e nell'assalto alla controscarpa di quel baluardo il de Luca fu gravemente ferito alla coscia destra da una palla di moschetto, rischiando di morire. In seguito il conte Enea Silvio Caprara, maresciallo di campo e comandante in capo delle truppe imperiali del Nord-Italia, gli offrì il grado di «Cornetta di Corazze», cioè di ufficiale portainsegna, nel reggimento di cavalleria Palsi, ma il de Luca declinò l'incarico. Comandato di attaccare alcuni squadroni di cavalleria francese accampati nei pressi di Pinerolo, mentre era all'assalto, venne ferito ad una gamba da un colpo di spingarda e da una punta di baionetta, per cui fu costretto ad un periodo di inattività. Posto l'assedio a Casale Monferrato in mano ai francesi, Vittorio Amedeo lo nominò aiutante e gentiluomo di camera. Quando Luigi XIV intavolò trattative con il duca col trattato di Pinerolo, restituendogli i territori sabaudi conquistati, il de Luca, in quanto suddito viceregnale del re di Spagna Carlo II, si congedò da Vittorio Amedeo. Il duca, però, lo impegnò a tornare nella sua reggia, a pace conseguita. Dopo che col trattato di Torino il 26 agosto 1696 Vittorio Amedeo accettò la rinnovata alleanza con Luigi XIV, il de Luca si recò nella corte torinese, ove il duca lo accolse come gentiluomo di camera e gli assegnò 600 lire di rendita annuale per il servizio prestato nelle guerre trascorse⁵⁷.

Nel 1701 iniziò la guerra di successione spagnola, la prima guerra “mondiale” dell'era moderna, combattuta anche sugli oceani. All'occupazione francese dei Paesi Bassi iberici seguì la controffensiva dell'esercito austriaco al comando del principe Eugenio di Savoia-Soissons nel Milanese presidiato dai francesi dai primi del 1701. Dopo che suo cugino Vittorio Amedeo il 6 aprile si fu piegato all'alleanza con Luigi XIV, il principe Eugenio il 9 luglio 1701 con le forze imperiali sconfisse a Carpi le truppe francesi, spagnole e sabaude collegate⁵⁸. Il de Luca, che seguiva le sorti di Vittorio Amedeo, partecipò il 1° settembre successivo alla battaglia di Chiari, dove gli alleati vennero nuovamente battuti, e fu gravemente

⁵⁷ Cf *ibidem*, p. 212-213.

⁵⁸ Cf D. S[ACCHI], *Il principe Eugenio di Savoia-Carignano*, «Cosmorama Pittorico», IV (1838), n. 13, p. 101-103; G. QUAZZA, *L'Italia e l'Europa durante le guerre di successione (1700-1748)*, «Storia d'Italia», vol. II, Torino 1965, p. 777-936: 796-797.

ferito nella coscia sinistra dalla palla di un piccolo sacro⁵⁹. I chirurghi ducali procedettero alla scarnificazione dell'arto e il coraggioso combattente sopravvisse. Quando Filippo V di Spagna, nipote del re di Francia, si recò a Napoli, Vittorio Amedeo II gli mandò come inviato straordinario il marchese di San Damiano, affiancato dal de Luca con lettere commendatizie attestanti il servizio prestato per più anni alle sue dipendenze. Partito il re di Spagna per Milano, seguito dal San Damiano e dal de Luca, dopo l'arrivo conferì a quest'ultimo il grado di luogotenente colonnello nel reggimento di cavalleria del marchese di Valdefuentes. Dopo aver esercitato quella carica per circa due anni, il de Luca fu inviato con alcuni squadroni spagnoli alla piazzaforte di Brescello⁶⁰. Qui si trovavano gli alleati francesi, che, dopo un lungo assedio, nel 1703 avevano strappato agli imperiali il paese e ne avevano demolito le opere di fortificazione⁶¹. A Brescello nel giugno di quell'anno, come informa il Muratori, si era «ripigliato l'uso dei cannoni [...] e inviata nuova cavalleria in rinforzo del Coralba»⁶². Fu in uno scontro lì avvenuto il 13 luglio 1703 che il trentacinquenne Pier Francesco de Luca perse la vita⁶³ (v. fig. 7, 8 e 9). Vittorio Amedeo di Savoia espresse il suo cordoglio sia in una lettera di risposta a Domenico Maria de Luca, fratello del caduto, sia in una missiva del 31 agosto 1703 inviata da Torino al duca d'Ascalona e viceré di Napoli Juan Manuel Fernández Pacheco y Zúñiga de Acuña, in cui lo pregava di accordare la sua protezione al fratello dell'estinto e alla di lui casata⁶⁴.

⁵⁹ Il *sacro* o *sagro* (in inglese *saker*) era un pezzo di artiglieria colubrinata solitamente da 12 libbre usato dalla fine del XV secolo a tutto il XVII. Sotto lo stesso nome andavano anche piccole bocche da fuoco lunghe 9 piedi, che lanciavano palle di ferro pesanti fra le 5 e le 5 libbre e mezzo, v. *Enciclopedia ragionata delle armi*, a cura di C. BLAIR, Milano 1979, p. 354.

⁶⁰ LOMBARDI, p. 213.

⁶¹ H. LEO, *Storia d'Italia nel medio evo*, vol. II, Lugano 1840, p. 539.

⁶² Lettera di Ludovico Antonio Muratori a Carlo Borromeo Arese, Modena, 28 giugno 1703, in *Epistolario di L. A. Muratori*, a cura di M. CÀMPORI, vol. II, Modena 1901, p. 637.

⁶³ Secondo DE LUCA, *Storia di Molfetta*, p. 95, il luogotenente colonnello morì «per una bombarda che gli fracassò il petto». Tragica fu anche la morte della sorella secondogenita di Pier Francesco, cioè la nobile Isabella de Luca, vedova di Giuseppe Curtopasso (o Curtopassi) patrizio andriese, che fu uccisa insieme alla sua serva Maria Giuseppa Visaggio dal sacerdote Nicola Coratella di Andria a scopo di furto (ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI TRANI [= ADT], 1743-1746, Mss. C. 2401). La notizia mi è stata comunicata dall'amico Saverio Cortellino di Trani.

⁶⁴ LOMBARDI, p. 213-214.

L'acquisto dei feudi di Lizzano, Vaste e Melpignano

Intanto un nipote dell'arcivescovo di Nazareth, Marcello de Luca iuniore, aveva sposato Chiara Diana Montefuscoli di Taranto, figlia di Giovanni Antonio, barone di Fragagnano. Lo stesso Marcello de Luca, «mediante un considerevole sborso», verso il 1679 aveva acquistato la baronia di Lizzano in Terra d'Otranto e nel 1682 aveva ottenuto il titolo di marchese⁶⁵.

In questa corsa ai titoli, la casata de Luca precedette nell'acquisizione del marchesato la famiglia Gadaleta, che vi giunse tardivamente, perché il patrizio molfetese Sebastiano Gadaleta, morto nel 1792, comprati nel 1748 i feudi di Martano e Calimera per 50 mila ducati, otterrà il titolo di marchese solo nel 1758⁶⁶.

Unico figlio maschio del marchese Marcello de Luca si trovò ad essere Marzio, che morì nel 1693 infante e quindi senza discendenza. A lui succedette la primogenita delle due sorelle, Porzia, che sposò nel 1697 Nicola Chyurlia, conte di Roccaforzata e nobile di Giovinazzo, ai cui discendenti ella trasmise il titolo marchionale e il feudo di Lizzano⁶⁷.

Un ramo collaterale molfetese dei de Luca, invece, sopravvisse e venne in possesso dei feudi di Vaste e di Melpignano nel Leccese. I feudi appartenevano ai marchesi Acquaviva d'Aragona. Nel primo Settecento Francesco Antonio de Luca di Marzio non solo riuscì ad acquisire la baronia di Vaste⁶⁸ (frazione di Poggiardo), ma anche a porre le premesse per la compera del feudo di Melpignano. Infatti gli Acquaviva d'Aragona erano indebitati con lui per 20 mila ducati. Col superamento della posizione debitoria in virtù di una transazione, alla fine il feudo di Melpignano pervenne con regio assenso del 16 ottobre 1753 a Saverio de Luca, figlio secondogenito di Francesco Antonio, dopo la donazione delle rispettive quote e la rinuncia del primogenito abate don Nicola, del terzogenito abate don Amodeo e del quartogenito sacerdote don Marcello de Luca⁶⁹. Il barone di Melpignano

⁶⁵ *Ibidem*, p. 201-202. Il Lombardi trae le notizie sul feudo di Lizzano dai Quinternioni feudali della Regia Zecca di Napoli agli anni 1679 e 1682.

⁶⁶ L. PALUMBO, *Dinastie di preti a Molfetta tra fine Seicento e inizio Settecento (1679-1710)*, «Molfetta: frammenti di storia. Miscellanea in memoria di Elena Altomare», a cura di M. I. DE SANTIS, vol. II, Molfetta 1998, p. 237-284: 245 nota 19 (Quaderni del Centro Studi Molfettesi, 8).

⁶⁷ DE LUCA, *Storia genealogica*, p. 88; B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, vol. IV, Napoli 1878, p. 115; vol. VI, Napoli 1882, p. 106.

⁶⁸ Cf BELTRANI – SARLO, p. 423.

⁶⁹ P. PALMA, *Melpignano: istituzioni, società e fonti documentarie di una comunità della Grecia salentina*, Galatina 1993; ID., *Il feudo, le successioni ed il diritto feudale* [di Melpignano], in <http://www.grecia-salentina.it/MELPIGNANO/ga.html>.

Saverio de Luca, sposatosi con Maria Giovanna Bozzi Colonna dei baroni di Acquarica e Vernole, trasmise la baronia al figlio Francesco Antonio⁷⁰ (v. fig. 10). Francesco Antonio de Luca nacque in Melpignano il 15 gennaio 1752. Fu battezzato dallo zio paterno, sacerdote Marcello de Luca, e tenuto al fonte battesimale dallo zio materno Domenico Bozzi Colonna, barone di Acquarica. Si sposò due volte: in prime nozze con donna Cecilia Frangipane Allegretti dei duchi di Mirabella, dalla quale non ebbe figli; in seconde nozze con la nobile monopolitana Erminia Lentini dei baroni di Castiglione, da cui ebbe Francesco Saverio, Giambattista, Giulio e Giuseppina⁷¹. Il titolo feudale, divenuto poi marchionale⁷², è pervenuto per via ereditaria agli attuali nobili de Luca di Molfetta⁷³.

Una fioritura di stemmi

Il desiderio di nobilitazione patriziale di alcuni di quanti allora avevano il cognome *de Luca* emerse nel secolo XVI, quando Ferrante de Luca e messer Rocco de Luca acquisirono il patriziato addottorandosi e allorché Giovan Pietro de Luca si rivolse al Consiglio Collaterale per una sentenza favorevole alla nobiltà della casata. Tale desiderio si acui poi nel secolo XVII, quando, sul modello dello stemma di Ludovico de Luca del 1500 e di altri consimili, come quello del 1597 commissionato da Giulio de Luca di Giampietro⁷⁴, apparvero gli stemmi lapidei della casata nella chiesa di San Bernardino di Molfetta (1635), sul palazzo de Luca in via della Menta (1645-47) e nella cappella di Sant'Anna nella Chiesa dei Gesuiti (1683). Anteriore a quest'ultimo è lo stemma in pietra scolpita dell'arcivescovo di Nazareth Francesco Antonio de Luca (v. fig. 4). Successivo a questo è uno stemma lapideo, col leone reggente una croce trilobata, proveniente dal duomo vecchio di Molfetta (forse dalla cappella Sant'Antonio), poi custodito nel Seminario Regionale e recentemente murato all'interno dell'ingresso di palazzo de Luca su corso Dante Alighieri n. 66 (v. fig. 5).

⁷⁰ DE LUCA, *Storia genealogica*, p. 88.

⁷¹Cf *ibidem*, p. 88; *Della Famiglia di Luco, poi de Luca dell'Umbria, Ducato di Spoleto, e del Regno di Napoli, già nobili Castelli già Conti di Luco*, dattiloscritto, s. d., p. 24.

⁷² Per il feudo di Melpignano il marchesato è anteriore al 1878 (cf CANDIDA GONZAGA, vol. IV, p. 116 e 118).

⁷³ Vedi nota 5.

⁷⁴ Cf PISANI, *La Chiesa di San Bernardino*, p. 33.

La prima arme stampata comparve nel 1636, ma è a foggia partita per l'unione di due armi congiunte (nel 1° dei de Luca di Molfetta; nel 2° dei Calò di Bari)⁷⁵. Similmente partiti sono altri stemmi lapidei che adornano l'altare di Santa Maria del Soccorso nella chiesa di San Bernardino (de Luca-Tattoli, de Luca-Rufoli e de Luca-Passaro) e uno incassato nel muro della sagrestia (Passaro-de Luca). Inoltre uno stemma partito marmoreo del 1645 è presente nella cappella Passaro in San Bernardino (nel 1° dei Passaro; nel 2° dei de Luca)⁷⁶ e l'altro del 1676 visibile in San Domenico presso l'altare maggiore (nel 1° dei Rufolo; nel 2° dei de Luca)⁷⁷.

Uno stemma del 1643 è invece inquartato (nel 1° e nel 4° dei de Luca; nel 2° e nel 3° dei Passaro). Si trovava nel duomo medievale, ma dopo il 1943 fu depositato presso il Seminario Regionale di Molfetta⁷⁸. Un altro stemma dei de Luca dato alle stampe si trova nelle *Notitie storiche della Città, e Vescovi di Molfetta* del Lombardi, pubblicate nel 1703 a Napoli⁷⁹.

Giuseppe Maria de Luca e la sua famiglia

Il futuro cavaliere di Malta Giuseppe Maria de Luca era figlio di Ciro Saverio, che, dopo aver sposato in prime nozze Francesca de Angelis di Trani, si era accasato in seconde nozze con la cugina Giovanna Indelli, nata da Eleonora de Luca e da Giovan Francesco Indelli di Monopoli. Fratello minore del futuro giovannita era Giambattista. Sue sorelle erano Eleonora e Giulia Maria, che si fecero monache⁸⁰.

Giuseppe Maria de Luca nacque a Molfetta il 25 luglio 1753. Fu battezzato nella chiesa di Santo Stefano dal parroco don Antonio Finanese e tenuto al fonte battesimale da don Giovanni Antonio Filioli, procuratore di don Giovanni Pelino

⁷⁵ Si tratta dello stemma di Giuseppe de Luca, figlio di Giulio e Virginia Ruffoli, sposatosi con Silvia Calò in seconde nozze, il quale fece stampare per devozione dal tipografo Nucci a Napoli, fra il 1635 e il 1636, la *Breve historia dell'origine, fondatione, e miracoli della devota chiesa de S. Maria de' Marteri di Molfetta* del vescovo Giovanni Antonio Bovio. Nella ristampa anastatica (Molfetta, Mezzina, 2000) l'editore critico mons. Luigi Michele de Palma, a proposito dell'arme presente nella postfazione di Giuseppe de Luca, alla nota 3 di p. 60 precisa: «stemma partito: nel 1° dei de Luca di Molfetta; nel 2° dei Calò di Bari».

⁷⁶ Cf SASSO, p. 99; PISANI, *La Chiesa di San Bernardino*, p. 46, 58 e 59.

⁷⁷ M.I. DE SANTIS – P. MODUGNO, *Pietre e colori che parlano. Storia, arte e fede nella chiesa di San Domenico in Molfetta*, Molfetta 2008, p. 9.

⁷⁸ DE LUCA, *Seguito*, p. 45-46; SAMARELLI, *Il vecchio Duomo*, p. 39; SASSO, p. 187.

⁷⁹ LOMBARDI, p. 182.

⁸⁰ DE LUCA, *Storia genealogica*, p. 85 e 89.

Rocchi della città di Popoli⁸¹. Il Filioli (o Figlioli) era un ricco patrizio molfette-
se⁸², mentre il popolese Rocchi aveva il titolo baronale.

Il futuro cavaliere di Malta proveniva da un'agiata famiglia del patriziato urba-
no o, se si preferisce, della borghesia titolata molfette-
se. Il nonno paterno Giuseppe
Maria si era sposato con la patrizia Giulia Gadaleta e nel 1738 era stato sindaco
dei nobili⁸³. Anche suo padre Ciro Saverio de Luca, dopo aver fatto ricopiare nel
1751 dal notaio molfette-
se Giuseppe Viesti la dichiarazione di nobiltà della fami-
glia de Luca rilasciata nel 1579 da Francesco Reverterio⁸⁴, nel 1753 fu sindaco
di Molfetta per la piazza dei nobili⁸⁵. A quell'epoca il patrizio possedeva terre
nell'agro di Molfetta in contrada Coppa d'oro⁸⁶, in località Ensiteto o Macchia
del Signore⁸⁷ e altrove, ed era anche proprietario di altri poderi nel tenimento di
Giovinazzo. Abitava nel palazzo avito al largo del Purgatorio e in casa aveva una
serva e una cameriera. Nel Catasto Onciario del 1753 gli era attribuito un impo-
nibile di 107 once⁸⁸, cioè 642 ducati. Figurava così tra i maggiori benestanti mol-

⁸¹ «Giuseppe, Maria, Gio(vanni) Batt(ist)a, Giacomo, Anna, Francesco da Paola, Gaetano, Vincenzo Ferreri, Paschale, Nicola, Liborio, Francesco Saverio, Corrado, Gasparro, Marchionne, Baldassarre, Benedetto, Donato, Rafaele figlio leg(iti)mo, e na(tura)le del Sig.^r D. Ciro Saverio di q(uest)a Città; e della Sig.^{ra} Giov(ann)a Indelli della Città di Monopoli, nato li 25. Luglio 1753. ad ore nove in c(irc)a, fù batt(ezzat)o da me D. Antonio Finanese Paroco; e tenuto al Sagro Fonte Battesimale dal Sig.^r D. Gio(vanni) Antonio Filioli, come Procuratore del Sig.^r D. Gio(vanni) Pelino Rocchi della Città di Popolo, come appare da Procura, che si conserva appresso di me; li 26 d(ett)o [mese]» (ARCHIVIO DIOCESANO DI MOLFETTA [= ADM], *Liber Octavus Baptizatorum P(arochia)lis Eccl(esi)æ S(anct)i Stephani. A die 17. M(ensi)s Maii 1750 usque ad totum mensem Decembris 1754*, f. 70v-71r). La data del battesimo risulta essere il 23 luglio 1753 in APEM, *Indici dei libri dei bat-tesimi che furono della parrocchia di S. Stefano ed ora sono della parrocchia di S. Corrado, elaborati dal Can.co D. NICCOLA MEZINA* [sic], vol. 1671-1812, sub littera L, f. n. n.

⁸² T. PEDIO, *Il consolato veneto a Molfetta dal XV al XVIII secolo*, «Studi storici meridiona-
li», I (1981), p. 31-55: 51 nota 71.

⁸³ Cf rispettivamente DE LUCA, *Storia genealogica*, p. 89, e D. GIORDANO, *Scrittura per Tommaso Spadavecchia, contro il magnifico d. Giuseppe Maria di Diego de Luca sindaco della Piazza de' nobi-
li della Città di Molfetta*, Napoli 1738. In precedenza Giuseppe Maria de Luca aveva avuto una
controversia con il Collegio della Compagnia di Gesù in Molfetta, cf I. M. ROSSI, *Fatto e ragioni
per D. Gioseppe Maria De Luca con il Collegio de' RR. PP. Gesuiti della Citta di Molfetta da propo-
nersi nel S. R. C. a relazione del degnissimo reg. consigliere signor D. Carlo Gaeta delegato*,
Napoli 1736.

⁸⁴ BELTRANI – SARLO, p. 422.

⁸⁵ PISANI, *La Chiesa di San Bernardino*, p. 81.

⁸⁶ DI CAPUA, *La nuova Cattedrale*, p. 273.

⁸⁷ V. pianta del fondo rurale in C. PAPPAGALLO, *Il paesaggio agrario di Molfetta nell'Apprezzo
del 1751*, «Studi in onore di Angelo Alfonso Mezzina», a cura di L. M. DE PALMA, Molfetta 1997,
p. 399-416: 412 (Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, 20).

⁸⁸ PEDIO, *Il consolato veneto*, p. 51-52 nota 77.

fetesi dopo Leonardo Fraggiacomo e Giuseppe Corrado Gadaleta⁸⁹. L'abitazione padronale al largo del Purgatorio, di fianco alla chiesa dei Gesuiti, era la casa palazzata con frantoio che verso il 1610 apparteneva a Giulio de Luca (di Giampietro)⁹⁰.

Quella stessa abitazione nel 1756, nello stato delle anime della parrocchia di Santo Stefano, è registrata alla strada del Purgatorio come casa propria di don Ciro Saverio de Luca di 43 anni. Vi abitavano insieme donna Giovanna Indelli, sua moglie, di 25 anni; Giulia (Maria), sua figlia di 5 anni; Giuseppe (Maria), suo figlio di 3 anni; Giovanni Battista, suo figlio di un anno; la loro serva Antonia Maddalena di 46 anni; don Giulio de Luca di 66 anni; la sua serva Beatrice di 52 anni; la sua serva Maria Giuseppa di 18 anni, e le nutrici Elisabetta Crocetta di 32 anni e Maria di 30 anni⁹¹. Non risultava allora in casa la primogenita Eleonora de Luca.

Cade sul finire del 1760 un episodio edificante. Allora il patrizio don Ciro de Luca, tra l'altro devoto di San Gaetano da Thiene per una guarigione occorsagli in gioventù⁹², era governatore dell'Ospedale del Monte di Pietà di Molfetta e fece da padrino di battesimo a un ebreo convertito, il ventottenne triestino Israele Coen, giunto febbricitante a Molfetta il 3 dicembre di quell'anno e ricoverato in pericolo di morte nell'ospedale. Dopo il rito battesimale il neofita si riprese e, terminata la convalescenza, poté ripartire per Napoli ad esercitarvi il suo mestiere di orefice e incisore di gemme, munito di lettera commendatizia del vescovo Celestino Orlandi con il resoconto dell'accaduto⁹³.

Nel bilancio preventivo dell'anno amministrativo 1° settembre 1757 – 31 agosto 1758 sotto la voce «Censi, Canonici, Istrumenti e Cavalli a rotolo» a Ciro Saverio de Luca era accreditata la somma di 196 ducati e 26 grana⁹⁴. Intorno al 1765

⁸⁹ G. TULLIO, *Molfetta nell'età moderna*, Genève 1983, p. 37 nota 17.

⁹⁰ Cf C. PAPPAGALLO, *Il Seminario Vescovile e la chiesa Cattedrale ex collegio dei Gesuiti e chiesa di S. Ignazio in 4 piante inedite del 1600*, Molfetta 1979, p. 10-11. Nella pianta n. 1 dell'opuscolo è visibile in basso, contrassegnata dalla lettera G, la «Casa di Giulio de Luca», poi Palazzo Tortora e infine Palazzo Pappagallo (demolito nell'estate del 1957).

⁹¹ ADM, *Status Animarum Parochialis Ecclesie S. Stephani in Suburbio Civitatis Melphicti. Anno Domini 1756. Paroco D. Antonio Finanese die 12. Februarij*, f. 59v.

⁹² Ne è testimonianza il Crocifisso d'argento su croce di legno di pero, suo *ex voto* del 1725 (C. PISANI, ...*della sontuosissima Chiesa, dedicata a S. Maria Consolatrice degli afflitti, & all'anime del Purgatorio*, «Il restauro della chiesa di Santa Maria Consolatrice degli afflitti detta del Purgatorio in Molfetta», Molfetta 2007, p. 41-100: 65). San Gaetano veniva invocato per guarire dalle cisti.

⁹³ C. COLAFEMMINA, *Presenza e attività di ebrei a Molfetta nei secoli XII-XVIII*, «Archivio Storico Pugliese», XXXVIII (1985), p. 35-59: 50.

⁹⁴ D. MAGRONE, *La fine del dominio feudale in un Comune della Puglia*, «Rassegna Pugliese di scienze, lettere ed arti», XVI (1899), n. 11, p. 326-335: 330.

aveva una rendita annua di 346 ducati e 16 grana, una casa propria, beni fuori del territorio della città di Molfetta, capitale attivo a Monopoli e migliaia di ducati depositati presso i banchi di Roma e di Ferrara⁹⁵. Insomma, era uno di quei nobili che avevano realizzato che impegnare il proprio danaro in determinati affari fruttava una rendita superiore a quella ottenibile dalla produzione della terra⁹⁶. Nel 1776 Ciro Saverio de Luca era amministratore della Reale Azienda di Educazione⁹⁷, cioè dei beni confiscati al soppresso Collegio dei Gesuiti. Il 12 settembre 1783 don Ciro Saverio fece testamento chiedendo di essere seppellito nella propria cappella nella chiesa di San Bernardino⁹⁸. Doveva essere morto da qualche tempo nel 1787, quando il palazzo de Luca al largo del Purgatorio fu venduto passando in possesso dei Tortora⁹⁹.

Un matrimonio sfumato

Dieci anni prima che il palazzo avito fosse venduto, Giuseppe Maria de Luca, che era – giova ricordarlo – il maggiore dei figli maschi di Ciro Saverio, alle soglie dei ventiquattro anni fu sul punto di sposarsi. Nella prospettiva di un possibile matrimonio, la famiglia de Luca di Molfetta intavolò trattative con la famiglia Pandolfelli, oriunda di Solofra, ma dal 1763 aggregata al Sedile dei nobili di Barletta¹⁰⁰.

I patrizi Francesco Pandolfelli e Maria Colomba Freda¹⁰¹ avevano una figlia unica, Isabella. La giovane, destinata a divenire l'erede dei beni di famiglia, era un partito decisamente appetibile. Possiamo immaginare che don Ciro Saverio, prese le opportune informazioni e valutati i vantaggi, abbia caldeggiato con suo figlio Giuseppe la convenienza di quell'unione.

⁹⁵ [C. S. MINERVINO], *Memorie pe 'l Ceto de' Secolari della Città di Molfetta in proposito della Consulta da umiliarsi alla Maestà del Re N. S. dal degnissimo Delegato della Real Giurisdizione [sic] il signor cavaliere D. Francesco Vargas Macchiucca*, Napoli 1765, p. 36.

⁹⁶ Cf A. SPAGNOLETTI, *Classe dirigente e vita amministrativa a Molfetta nella seconda metà del XVIII secolo*, «Archivio Storico Pugliese», XXIX (1976), p. 249-270: 260.

⁹⁷ DI CAPUA, *La nuova Cattedrale*, p. 281, 284 e 352.

⁹⁸ PISANI, *La Chiesa di San Bernardino*, p. 94.

⁹⁹ C. PAPPAGALLO, *Il Borgo di Molfetta*, «XLI Mostra Filatelica, Molfetta 31 ottobre – 2 novembre 1998», Molfetta 1998, p. 55-67: 58.

¹⁰⁰ Cf NOYA DI BITETTO, p. 139; S. LOFFREDO, *Storia di Barletta*, vol. II, Trani 1893, p. 175n.

¹⁰¹ La famiglia Freda, originaria di Modena, fu aggregata al Sedile dei nobili di Barletta nel 1766 (*ibidem*, p. 79; LOFFREDO, *Storia di Barletta*, vol. II, Trani 1893, p. 175n.).

Si fecero allora i preparativi, ma a un certo punto qualcosa andò storto. Arrivati alla certificazione ecclesiastica di stato libero per entrambi i nubendi, la mamma della giovane s'impuntò. Infatti il 4 giugno 1777 fu messo avanti un «impedimento canonico sullo stato libero di Isabella Pandolfelli ad istanza di sua madre Maria Colomba Freda di Barletta», la quale non voleva che sua figlia sposasse don Giuseppe de Luca di Molfetta¹⁰².

Verosimilmente si disse che la giovane era una novizia, destinata ad abbracciare la condizione monacale. In realtà era solo una scusa formale, tanto è vero che la Pandolfelli l'anno dopo sposò il patrizio barlettano Ruggiero de Leone, alla casata del quale andarono poi le sostanze della sposa, la cui famiglia si estinse in quella del coniuge. Il matrimonio fu celebrato giovedì 12 marzo 1778 dal vescovo di Lacedonia Nicola D'Amato (originario di Barletta), al cospetto del parroco amministratore canonico don Lorenzo Miccoli e dei nobili testimoni don Giuseppe Pappalettera, conte Paolo Marulli e don Scipione Bonelli, commendatore gerosolimitano di Putignano e San Giovanni di Troia¹⁰³, e naturalmente alla presenza di altri invitati¹⁰⁴.

Di certo lo smacco fu grave per don Ciro de Luca e questa disavventura in qualche modo lasciò un segno nell'animo di Giuseppe Maria, che alcuni anni dopo rivolse la sua attenzione a quanto di maggiormente nobilitante vi potesse essere nel Sacro Militare Ordine di Malta, una vita da consacrare alla croce ottagonale nell'attuazione del motto *tuitio fidei et obsequium pauperum*, vale a dire nella difesa della Fede cattolica e nel servizio ai poveri.

¹⁰² ADT, Fondo della Curia Arcivescovile, Mss. C. 2732, f. unico del 4 giugno 1777. La consultazione è stata effettuata dall'amico tranese Saverio Cortellino, che qui ringrazio cordialmente per avermi favorito la riproduzione fotografica di questo e dei successivi documenti rintracciati nell'Archivio Diocesano di Trani.

¹⁰³ BONAZZI, *Elenco dei cavalieri*, II, p. 21.

¹⁰⁴ «Ill(ustrissi)mus D(ominus) Rogerius de Leone, et Ill(ustrissi)ma D(omina) Elisabeth Pandolfelli Patritij Baruletani, liberi ambo, de mandato Rev(erend)ę Curie Tranen(sis), domi conjuncti fuerunt in matrimonium in faciem Eccl(esi)ę per verba de p(re)se(n)ti Vis et Volo juxta S(acri) C(oncilio) T(ridentini) et R(omanę) E(cclesie) statuta per Ill(ustrissi)mum et Rev(erendissi)mum D(ominum) D(ominum) Nicolaum d'Amato E(piscop)um Lacedonie, p(re)se(n)te Parocho adm(inistrato)re R(ever)endo D(omino) Laurentio can(oni)co Miccoli, et pro testibus Ill(ustrissi)mis D(omino) Josepho Pappalettera, D(omino) Paulo Comite Marrulli, D(omino) Scipione Commend(ator)e Bonelli, et aliis, sub die 12. Mensis Martij 1778» (ADT, Sezione di Barletta, *Acta matrimonialia*, ad annum).

Le prove di nobiltà

Per l'iscrizione all'Ordine di Malta bisognava sottoporsi al cosiddetto "processo di nobiltà"¹⁰⁵ e documentare, prima di tutto, nei rispettivi 4 quarti (padre, madre, avi paterni e avi materni) una nobiltà di 200 anni. Poiché le richieste erano assai numerose, non di rado erano accompagnate da genealogie falsificate e diplomi falsi, insieme a testamenti autentici, statuti municipali, istituzioni di fedecommissi e brevi pontifici che servivano principalmente a superare la barriera spesso insormontabile dei duecento anni con l'abbuono di qualche lustro o decennio¹⁰⁶. Altre prove scritte erano il certificato di battesimo del pretendente, le fedeli di matrimonio dei genitori e degli avi, i contratti dotali e le armi gentilizie di tutte le famiglie che entravano nelle prove del candidato, ben dipinte nei loro differenti colori¹⁰⁷.

La prova di nobiltà bisecolare si doveva fare con «scritture vevolevoli a dimostrare» non solo la nobiltà dello «stipite» della casata, ma anche la continuazione di grado in grado in tutti i discendenti fino al pretendente all'iscrizione all'Ordine. Ciò fu confermato pure nel Capitolo Generale della Veneranda Lingua d'Italia celebrato nel 1775, che, per la ricezione dei cavalieri nella Religione, come «Titolo Primordiale» poneva in primo luogo «il Patriziato in alcuna Città nobile, e separata dal Popolo». In secondo luogo erano richieste le cariche «Politiche, Togate, e Militari, o altri onorevoli impieghi» bastanti «a dare un principio di Nobiltà generosa alle Famiglie». Infine veniva considerato il possesso dei feudi¹⁰⁸.

Un capostipite leggendario

Se osserviamo l'albero genealogico della famiglia de Luca (fig. 11), presentato per l'aggregazione al patriziato di Trani, ma in precedenza adoperato, tranne

¹⁰⁵ Si veda, in merito, F. D'AVENIA, *I processi di nobiltà degli Ordini Militari. Modelli aristocratici e mobilità sociale*, «Nobleza hispana, nobleza cristiana: la Orden de San Juan», Madrid 2009, p. 1087-1126.

¹⁰⁶ A. SPAGNOLETTI, *Elementi per una storia dell'Ordine di Malta nell'Italia moderna*, «Mélanges de l'École française de Rome», t. 96 (1984), n. 2, p. 1021-1049: 1041 e 1043.

¹⁰⁷ ID., *Stato*, p. 136 nota 4.

¹⁰⁸ *Stabilimenti fatti dal Venerando Consiglio di Ritenzione in esecuzione della determinazione del Sacro Capitolo Generale celebrato nel 1775, da osservarsi nella ricezione de' Cavalieri nella Veneranda Lingua d'Italia*, Malta 1779, cit. in C. A. BERTINI FRASSONI, *Il Sovrano Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, Roma 1929, p. 66-67.

che per le estreme propaggini, per l'iscrizione all'Ordine di Malta, rileviamo che è sensibilmente interpolato. Infatti, invece del genuino stipite «Luca sororis Mariule» (v. nota 12), troviamo un capostipite leggendario: «IONATAS DE LUCA Senior Comes civitatis Luco in Umbria»¹⁰⁹. Il personaggio storico, usato come appiglio per quello mitologico creato per nobilitare le origini della casata, nella realtà effettuale non si chiamò né *de Luca*, né fu conte di Luco (che nel medioevo non era nemmeno una *civitas*, bensì un *castellum*), ma fu il cavaliere Gionata di Luco (*Ionathas de Luco*), con suo fratello Gentile uno dei nobili di Barletta senza feudi atti al maneggio delle armi (*Nobiles et de genere militum de eadem terra Baroli pheoda non tenentes*) censiti per Carlo I d'Anjou dal giustiziere di Terra di Bari Godefroy de Summesot nel 1282. Nel censimento figuravano anche *Ionathas, filius Riccardi de Luco*, *Thomasellus de Luco* e *Andriottus de luco*¹¹⁰, che nella genealogia citata diventa «ANDREAS DE LUCA, Comes, et dominus dictae civitatis Luco», figlio del fantomatico Gionata de Luca seniore, conte di Luco. Il vero Gionata di Luco fu un barlettano di spicco, che in un esposto al legato apostolico nel Regno di Sicilia Bernardo Berardi, vescovo di Palestrina (1288-1291), si sottoscrisse intorno al 1290 come *Ionathas de luco Miles* insieme a Riso della Marra, Angelo Santacroce, protontino di Barletta, Giovanni Bonello, Pietro Passaro di Molfetta, cavaliere dimorante in Barletta, Gualtiero de Guisando, cavaliere pure originario di Molfetta, e altri 30 autorevoli cittadini di Barletta. Nel 1294 l'autentico personaggio storico, con sire Tancredi *de domino Sansone* e Giovanni Bonello, era *syndicus* di Barletta e si firmò ugualmente come *Ionathas de Luco Miles*. Nel 1301, infine, il *Dominus Ionathas de luco* risultava fra i numerosi maggiorenti barlettani che indebitamente possedevano terre del vescovato di Canne¹¹¹.

Il salto di qualità

Tralasciando altre incongruenze, poco oltre la metà dell'albero genealogico esibito troviamo «LUDOVICUS DE LUCA, hospes regis Ferdinandi I», di cui si è già

¹⁰⁹ Albero genealogico della famiglia de Luca, in BELTRANI – SARLO, p. 423.

¹¹⁰ *Quaternum inquisitionis continens Caroli I regis Andegavensis iussu* (Fasc. Ang. n. 45, f. 1-34), in G. BELTRANI, *Il Libro Rosso della università di Trani*, a cura di G. CIOFFARI – M. SCHIRALLI, Bari 1995, p. 649.

¹¹¹ S. SANTERAMO, *Codice Diplomatico Barlettano*, vol. I, Barletta 1924, p. 94-97, 209-211, 258-262. Per la datazione dell'esposto al legato Bernardo Berardi v. DE SANTIS, *Un giustiziere*, p. 53-54.

negata la possibilità che avesse ospitato nel suo palazzo Ferrante I d' Aragona nella seconda metà del secolo XV e che comunque apparteneva al ceto dei popolari. Da suo fratello Pietro nacque il «FRANCISCUS ANTONIUS DE LUCA, senior» della genealogia citata (fig. 11), che era un solido "borghese" e intorno al 1535 stipulava affari come accorsato mercante di olio e soprattutto di orzo e grano¹¹².

Tuttavia il vero salto di qualità venne fatto con il trisnipote abiatico di quest'ultimo, don Francesco Antonio de Luca di Marcello seniore, dottore *in utroque iure*, vescovo di Anglona e poi arcivescovo di Nazareth, che il Lombardi retoricamente, ma giustamente considera «il Luminare maggiore, che sfolgorava nella Famiglia i più dorati raggi»¹¹³. Tra i fratelli di don Francesco Antonio, va ricordato almeno il fratello germano Marzio, che si ammogliò con «Porzia Caputo di Ruvo [il] 12 Febr(aro) 1643 colla dote di d(ucat)i ottomila»¹¹⁴, dimorò in un palazzo della città antica in via della Menta (poi Amente), fruì dell'annessa cappella di San Giuseppe, benedetta nel gennaio del 1645¹¹⁵, e ampliò la sua dimora fra il 1646 e il 1647¹¹⁶. Marzio de Luca fu molto influente nel governo municipale molfettese e in combutta col vescovo Pinelli prese in affitto da Veronica Spinola, «utile signora» di Molfetta, la città per le esazioni daziarie, senza che lo sapesse anima viva, tranne loro due¹¹⁷. Nel 1662, anno della sua morte, don Marzio legò al primogenito Marcello iuniore un maggiorascato di 30 mila ducati da investire, come poi avvenne, nell'acquisto di un feudo nobile, che fu quello di Lizzano¹¹⁸.

A questo livello delle propaggini genealogiche i riferimenti ai quarti di nobiltà diventano più solidi. Per quanto riguarda la linea paterna di Giuseppe Maria de Luca, va notato che il suo bisnonno Diego di Marcello seniore di Francesco Antonio de Luca aveva sposato nel 1675 la nobile Cornelia Queralt d' Aragona, figlia di Giuseppe e Livia Marrulli di Barletta e sorella di Carlo Queralt, nel 1651 cavaliere e poi

¹¹² Cf L. PALUMBO, *Aspetti di vita economica a Molfetta nel 1535*, «Atti del Congresso internazionale di studi sull'Età del Viceregno», a cura di F. M. DE ROBERTIS – M. SPAGNOLETTI, vol. II, Bari 1977, p. 235-282: 257-259.

¹¹³ LOMBARDI, p. 202.

¹¹⁴ ms. MUTI, f. 237r.

¹¹⁵ F. SAMARELLI, *Chiese e cappelle esistenti a Molfetta*, Molfetta 1942, p. 6.

¹¹⁶ ARCHIVIO DI STATO DI BARI – SEZ. DI TRANI, *Protocolli notarili della Piazza di Molfetta*, notar Angelo Valente, atto del 14-10-1646, vol. 221, f. 209.

¹¹⁷ L. PALUMBO, *Vescovi e preti a Molfetta nel tardo Seicento*, «Ricerche su Terra di Bari tra Sei e Settecento», a cura di G. POLI, Molfetta 1986, p. 51-61: 58.

¹¹⁸ ID., *Aspetti di vita economica*, p. 248.

commendatore «di Giustizia Gerosolimitana»¹¹⁹. Da Porzia di Marcello de Luca era nato a Giovinazzo il 14 settembre 1701 Domenico Antonio Chyurlia, ricevuto cavaliere di Giustizia di Malta in minore età, sin dal 16 agosto 1703, nel Priorato di Barletta¹²⁰, dal 1728 titolare della commenda di Grassano in Basilicata¹²¹, dal 1765 commendatore di Santa Maria Maddalena di Faenza e dall'anno seguente ammiraglio dell'Ordine, morto il 14 febbraio 1770¹²². Inoltre, come già detto, Giuseppe Maria de Luca di Diego, nonno del pretendente, si era coniugato con la nobile Giulia Gadaleta. Un di lei parente, il patrizio tranese Felice Gadaleta, battezzato il 1° settembre 1719¹²³ e discendente dai Gadaleta di Molfetta reintegrati nel 1647 nel Sedile di San Marco in Trani¹²⁴, fu ricevuto nell'Ordine di Malta il 5 gennaio 1736 e il 26 maggio 1740 divenne commendatore di Santa Caterina di Bari¹²⁵. Particolare non trascurabile, questo, perché la ricezione di un proprio quarto nell'Ordine melitense poteva coprire 20 anni dei due secoli richiesti dalle prove di nobiltà¹²⁶.

Per quanto concerne la linea materna, va rilevato che Giovan Francesco Indelli, nonno di Giuseppe Maria de Luca, apparteneva a una casata che nel XVII secolo aveva avuto la signoria di Cisternino in Terra d'Otranto¹²⁷ e che nel 1728 era passata nel priorato gerosolimitano di Barletta «come uno dei quarti di altra famiglia»¹²⁸.

Un altro impedimento all'acquisizione dell'abito crociato posto dall'Ordine di Malta era la clausola della demanialità della città di appartenenza dell'aspirante cava-

¹¹⁹ Cf DEL POZZO – SOLARO DI GOVONE, p. 234-235; DE LUCA, *Storia genealogica*, p. 88-89; PISANI, *La Chiesa di San Bernardino*, p. 50 nota 57.

¹²⁰ DEL POZZO – SOLARO DI GOVONE, p. 276-277; DE LUCA, *Storia genealogica*, p. 78.

¹²¹ ARCHIVIO DI STATO DI MATERA, Fondo Gattini, ms. B.D. f. 1 8b, G. GATTINI [1843-1917], *Dell'Ordine Gerosolimitano in Matera e contorno*, f. 26.

¹²² Fra MARIO NOTO ET ALII, *Componimenti per le felicissime nozze degli eccellentiss. signori D. Niccolò Chyurlia de' marchesi di Lizzano, conte di Roccaforzata, e la signora D. Beatrice Sersale dedicati a Sua Eccellenza il signor Balio F. D. Domenico Antonio Chyurlia Ammiraglio dell'inclito Ordine gerosolimitano*, Napoli 1767; M. GAMBERINI, *Lapidi sepolcrali dei Commendatori faentini a La Valletta (Malta), e loro biografia*, http://www.historiafaentina.it/Personaggi/lapidi_sepolcrali.html.

¹²³ *Ruolo delli Cavalieri viventi ricevuti nella veneranda Lingua d'Italia del Sagro Ordine Gerosolimitano*, Malta 1770, p. 17.

¹²⁴ BELTRANI – SARLO, p. 145-149.

¹²⁵ F. BONAZZI, *Elenco dei cavalieri del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ricevuti nella Veneranda Lingua d'Italia*, pt. II (dal 1714 al 1907), Napoli 1907, p. 82.

¹²⁶ Cf SPAGNOLETTI, *Stato*, p. 142 nota 25.

¹²⁷ B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così napoletane, come forastiere*, Napoli 1691, p. 342.

¹²⁸ F. BONAZZI, *Elenchi delle famiglie ricevute nell'Ordine Gerosolimitano formati per sovrana disposizione nell'anno 1801 dai priorati di Capua e di Barletta*, Napoli 1879, p. 62.

liere, in base alla quale non era ammessa la soggezione della città a un signore feudale. Nel XVIII secolo, delle circa duemila città, terre e casali che formavano il Regno di Napoli, appena 58 risultavano demaniali, mentre le restanti erano feudali¹²⁹.

Nei primi anni Ottanta del Settecento Molfetta era infeudata a Giovanni Giuseppe Spinola, sesto duca di San Pietro in Galatina e principe di Molfetta. Quando i patrizi molfettesi sollevarono in merito l'intervento della Camera di Santa Chiara, la magistratura napoletana nel 1780 salvaguardò la loro onorabilità affermando che, malgrado l'infeudazione, questa non comprometteva in nessun modo la «qualità del sangue», né interrompeva la «generosa nobiltà», perciò l'infeudazione di Molfetta non era derogatoria di aristocraticità¹³⁰. Era questo un dato molto importante per il pretendente al cavalierato, in quanto l'Ordine di Malta non si soffermava molto sulle origini e sul tipo di nobiltà vantata (l'ignobiltà avita era cancellata con tre generazioni nobilitate e con la morte dei testimoni degli avi non nobili del pretendente), purché il candidato provenisse da città con netta e formale separazione di ceto¹³¹.

Il trasferimento a Trani

Nel maggio del 1783, quando il loro genitore era abbastanza anziano (a settembre farà testamento), i fratelli Giuseppe Maria e Giambattista de Luca spostarono la loro residenza da Molfetta a Trani¹³². Come mai?

Un motivo potrebbe verosimilmente ravvisarsi in eventuali convenienze e opportunità finanziarie in relazione a redditi, attività, proprietà, speculazioni e investimenti personali e famigliari in quella città e nel suo tenimento. Altre ragioni andrebbero individuate, per Trani, nella caratteristica dei Sedili nobiliari “chiusi”, che per le aggregazioni non avevano bisogno dell'assenso della regia Camera di Santa Chiara, diversamente dai Seggi “aperti”, e forse nel superiore prestigio di Trani, allora capoluogo di provincia e città regia e non baronale, come Molfetta. Non va poi trascurata l'attrattiva esercitata dal tono di superiore signorilità osten-

¹²⁹ G. SALVEMINI, *Il Risorgimento*, «Scritti sul Risorgimento», vol. II, a cura di P. PIERI – C. PISCHEDDA, Milano 1973³, p. 479.

¹³⁰ SPAGNOLETTI, *Elementi*, p. 1048-1049.

¹³¹ ID., *Stato*, p. 142 nota 22 e p. 170.

¹³² ADT, Fondo del Capitolo Metropolitano (= FCM), *Stato libero del Sig.^r D. Giambattista de Luca di Molfetta* (processetto n. 5173 del 22 dicembre 1794).

tato, insieme ai nobili di Bari e di Bitonto, dai patrizi tranesi, anche se tale atteggiamento nel 1791 sarà censurato nella sua relazione a Ferdinando IV dal riformatore Giuseppe Maria Galanti, che scriverà: «Trani, Bari e Bitonto si pregiano principalmente di famiglie nobili, le quali si studiano di imitare in tutto la vita dei nobili della Capitale ed i vizi che degradano talvolta la natura umana». Ma il Galanti non si limiterà solo alle critiche morali, tanto è vero che loderà anche la maggiore pulizia e igiene del capoluogo tranese: «Fuori di Barletta, di Trani e di Bitonto, generalmente le città sono sporche all'eccesso e ripiene d'immondizie. [...] Solo in Trani ho trovato che la polizia [= pulizia] della città ha avuto il suo effetto, perché vi è una specie di giunta eretta a mantenerla con una rendita di 400 ducati all'anno»¹³³.

Per di più, desiderando essere ricevuto nell'Ordine di Malta, Giuseppe Maria de Luca poteva contare, rispetto alla nativa Molfetta, sulla maggiore vicinanza di Trani al Priorato di Barletta e alla dipendente chiesa del Santo Sepolcro. Forse non andrebbe escluso nemmeno un interessato invito del patriziato tranese, magari attraverso il canonico don Vincenzo Gadaleta, tanto più che un rappresentante di questa casata molfettese, il cavaliere di Malta fra Giovanni Battista Gadaleta nel 1647 aveva chiesto di essere riaggregato con i suoi congiunti al Sedile di San Marco di Trani¹³⁴. D'altra parte, dopo le violenze reazionarie di fine Settecento i due fratelli avranno anche una maggiore convenienza economica a rimanere in Trani, tenendo conto dello sgravio decennale dei pesi fiscali concesso alla città per i danni del 1799 dal cardinale Ruffo e quindi da Ferdinando IV di Borbone¹³⁵.

I fratelli de Luca fissarono la propria dimora nel settore occidentale del centro storico tranese, nel rione *Stregatizze*, che prende il nome da una strada documentata già in epoca angioina, nel 1274, come *ruga que dicitur de Strigaticciis*. Siamo nell'ambito del rione di Portanova, nel 1338 dato come alternativa onomastica del precedente toponimo: *in loco Portenove seu Strigaticciorum*¹³⁶. I de Luca presero

¹³³ *La Terra di Bari nell'ultimo quarto del secolo XVIII. Relazione ufficiale al re Ferdinando IV redatta da Giuseppe Maria Galanti*, a cura di L. SYLOS, «Rassegna Pugliese di scienze, lettere ed arti», XI (1894), n. 9-10, p. 260-269: 268 e 269.

¹³⁴ BELTRANI – SARLO, p. 145-149.

¹³⁵ G. POLI, *Paradigma di un'insorgenza. Trani nel 1799*, Bari 2000, p. 215; S. CORTELLINO, *La popolazione di Trani dal IX al XIX secolo*, Trani 2013, p. 177.

¹³⁶ V. doc. II e XXXV in F. CARABELLESE, *La Puglia nel secolo XV da fonti inedite*, vol. II, Bari 1907, p. 6 e 35. Nel 1362 la voce è documentata anche come cognome: «abbas martinus strigatitius Archipresbiter eiusdem Maioris Tranensis Ecclesie» (BELTRANI, *Il Libro Rosso*, p. 520-521). Il corsivo è mio.

stanza di fronte al monastero di San Giovanni Lionelli in un palazzo secentesco sito lungo l'attuale via Beltrani¹³⁷. Questa strada era da tempo diventata un tragitto specializzato di congiunzione fra l'area di Portanova, sede di uno degli aditi della città medievale, e la cattedrale, presso cui si tenevano diverse fiere cittadine¹³⁸.

Il traguardo del cavalierato

Giuseppe Maria de Luca si sottopose al processo delle prove di nobiltà dei Cavalieri militi di Giustizia nel 1784¹³⁹. L'anno successivo, dal 10 al 12 luglio furono celebrati grandiosi festeggiamenti dalla città e dal Capitolo di Molfetta per la traslazione processionale delle reliquie di San Corrado dall'antico Duomo alla nuova Cattedrale e del clero dal vecchio episcopio al nuovo palazzo vescovile e seminario. Prima di dar corso alla processione, il vescovo Gennaro Antonucci compì una ricognizione pubblica delle ossa e del teschio del patrono, mostrandolo ai presenti. La festa fu memorabile e attirò, a quanto pare, circa ventimila forestieri, che poterono assistere anche alla grande novità del lancio di un pallone areostatico¹⁴⁰. Se importanti ragioni non lo trattennero altrove, è altamente probabile che il futuro giovannita abbia assistito al pontificale, alla processione e ai festeggiamenti molfettesi insieme ai vari notabili del suo ceto.

Dopo la presentazione dei titoli in Malta, l'*iter* processuale prevedeva l'accettazione da parte della Lingua d'Italia, la trasmissione del processo all'Assemblea giovannita del Priorato di Barletta, nei cui confini era nato il pretendente, per i relativi adempimenti e quindi la restituzione del processo a Malta per gli assolvimenti finali. Passato un lustro, le prove di nobiltà di Giuseppe Maria de Luca furono accettate nel Priorato di Barletta dell'Ordine di Malta nel 1789, che è pure l'anno della registrazione del suo nome nel ruolo generale dei cavalieri gerosolimitani¹⁴¹.

¹³⁷ Cfr. COLAPIETRA, *Profilo storico-urbanistico di Trani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, «Archivio Storico Pugliese», XXXIII (1980), p. 3-107: 48n; B. RONCHI, *Indagine sullo sviluppo urbanistico di Trani dall'XI al XVIII secolo*, Fasano di Brindisi 1984, p. 91.

¹³⁸ E. MAGLIO, *Progetti «spontanei» per una nuova città. Il processo di rigenerazione del tessuto urbano a Trani fra XVII e XVIII secolo*, «La città nel Settecento. Saperi e forme di rappresentazione», a cura di M. FORMICA – A. MERLOTTI – A. M. RAO, Roma 2014, p. 43-60: 48.

¹³⁹ BERTINI FRASSONI, p. 181. Il processo de Luca fu registrato sotto l'anno 1784 nell'Archivio dell'Ordine a Malta col numero d'inventario 4402.

¹⁴⁰ M. ROMANO, *Saggio sulla storia di Molfetta*, pt. II, Napoli 1842, p. 90-93; SALVEMINI, II, p. 69.

¹⁴¹ BONAZZI, *Elenco dei cavalieri*, II, p. 64.

Il Priorato di Barletta comprendeva nel suo distretto diciassette commende di giustizia¹⁴². Nel suo àmbito i cavalieri di Malta avevano il patronato sulla chiesa collegiata ricettizia del Santo Sepolcro di Barletta. Nel 1801 il Priorato di Barletta registrò l'accoglimento della famiglia de Luca di Molfetta in questi termini: «Passata nel 1735 [*sic*] come uno dei quarti del cav. Felice Gadaleta di Trani, e nel [1789] in persona del cav. Giuseppe (vivente) — *Rappresentanti*: (1° ramo) Giambattista. (2° ramo) Francesco Antonio — *Fratello*: Giulio — *Figli di Francesco Antonio*: Savino [*sic* per Francesco Saverio], Giambattista e Giulio»¹⁴³. I fratelli Francesco Antonio e Giulio de Luca erano figli di Saverio de Luca, primo barone di Melpignano.

Del Cavaliere di Giustizia del Priorato di Barletta fra Giuseppe Maria de Luca esiste un ritratto in uniforme da cerimonia. Il personaggio, con la parrucca e le folte sopracciglia, risalta nella giacca rossa con bavero nero gallonato, con la spada al fianco sinistro, la croce aurea maltese smaltata di bianco sormontata dalla corona reale d'oro, appuntata sul petto, e la feluca di feltro nero bordata con gallone d'oro e guarnita di coccarda a croce bianca su fondo rosso, poggiata sul tavolino (v. fig. 12). Nel quadro, in alto, alla destra del cavaliere si scorge lo stemma di famiglia con lo scudo accollato alla croce bianca di Malta coronata, sul quale risalta un leone tenente con la zampa destra la croce di Malta smaltata d'argento. Sotto lo stemma vi è un cartiglio con la legenda: «Giuseppe Maria de Luca | Cavaliere Gerosolimitano | Figlio di Ciro Sav(er)io, di Giuseppe, di Diego, di Marcello de Luca».

Il progetto di vita per attuare il motto giovanita *tuitio fidei et obsequium pauperum* era già iniziato.

L'omaggio poetico del canonico Muscati

L'accoglimento di un nobile molfettese nel Sovrano Militare Ordine di Malta costituì un motivo di orgoglio almeno per alcuni patrizi della città di nascita del novello giovanita, anche perché di riflesso il patriziato di Molfetta ne risaltava come classe dirigente di una *universitas* di riconosciuta separazione fra i ceti. Nel 1789 la

¹⁴² A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, vol. XI, Firenze 1844, p. 544. Sul Priorato barlettano v. N. MONTESANO, *Insedimenti giovaniti nel Mezzogiorno d'Italia. Il Priorato di Barletta*, Matera 2009.

¹⁴³ BONAZZI, *Elenchi delle famiglie*, p. 63. Giambattista de Luca di Francesco Antonio è il bisavolo del nobile Giulio Maria de Luca di Melpignano, Delegato Granpriorale di Puglia e Lucania (v. nota 5).

città, famosa per la nitriera borbonica del Pulo¹⁴⁴, ma giudicata dal viaggiatore svizzero Karl Ulysses von Salis Marschlins «sudicia, brutta e mal costruita», sebbene «molto popolosa riguardo alla sua estensione», ammassava «12.000 abitanti»¹⁴⁵, cifra di poco inferiore a quella registrata tre anni prima dall'abate Francesco Sacco, che parlava di «tredici mila [anime] in circa sotto la cura spirituale di tre Parrochi»¹⁴⁶.

Senza sforzo d'immaginazione, ci fu un festeggiamento per il conferimento dell'abito di Malta col relativo ricevimento di invitati. A complimentarsi col neo-cavaliere melitense, tra gli altri, vi fu il canonico Giovanni Muscati (o Moscati), patrizio molfettese vissuto tra il 1712 e il 1797 nella città natia¹⁴⁷, che non è escluso sia stato interrogato sull'antichità della famiglia de Luca di Molfetta dai commissari del Priorato competente come testimone fra i più nobili, onorati e anziani. Si tratta di un personaggio eclettico, erudito e possessore di un ottimo codice manoscritto di Lucano appartenuto al beato Nicolò Paglia da Giovinazzo¹⁴⁸. Il canonico era poeta in lingua italiana e latina, nonché botanico e agronomo, genialmente versato, secondo l'abate don Corrado Pansini, «nella coltivazione de' fiori» nella rinomata Villa Muscati, «la quale oltre all'essere stata oggetto di delizia, e di ammirazione» per quanti avevano «avuto la sorte, di passeggiarla», ne aveva fatto conoscere sufficientemente la sua «propensione allo studio dell'agricoltura»¹⁴⁹. La passione per i fiori esotici e rari spinse il Muscati a barattare con alcuni forestieri bulbi e semi in cambio addirittura di vasi «italo-greci» scoperti nel territorio di Molfetta¹⁵⁰. Nel giardino della sua villa l'archeologo e storico barese Emmanuele Mola (1743-1811) verso il 1773 ricopiò le iscrizioni romane di due lapidi¹⁵¹.

In qualità di poeta, il canonico Muscati, forse non ignaro della tradizione let-

¹⁴⁴ M. I. DE SANTIS, «Una miniera di nitro, e un'altra di frodi». *La nitriera borbonica di Molfetta nella testimonianza di viaggiatori e scienziati del '700*, «Studi molfettesi», 1999, n. 9-11, p. 53-78; ID., *Molfetta nella descrizione di viaggiatori del Settecento e le vicende della nitriera borbonica al Pulo*, con progetto grafico e fotografie di P. MODUGNO, Molfetta 2010, p. 20-55; ID., *Il dibattito scientifico sul salnitro in Europa nel tardo '700*, «Convegni di studio sul Pulo di Molfetta. Dal salnitro alle problematiche di tutela. Un luogo unico che custodisce il genius loci del territorio», a cura di G. FINZI – O. GRIECO, Molfetta 2015, p. 69-110.

¹⁴⁵ ID., *Molfetta nella descrizione*, p. 44 e 50.

¹⁴⁶ F. SACCO, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, t. II, Napoli 1796, p. 226.

¹⁴⁷ Sul Muscati v. ROMANO, II, p. 13-16; SALVEMINI, I, p. 113-114, e DE LUCA, *Storia di Molfetta*, p. 110.

¹⁴⁸ C. S. MINERVINO, *Origine, e corso del fiume Meandro. Lettera al Signor Conte Anton Gioseffo della Torre Rezzonico*, Napoli 1768, p. 30.

¹⁴⁹ C. PANSINI, *Esame critico della memoria del Sig. canonico Giovane sulla rognà degli ulivi. Lettera al Sig. Canon. D. Gio. Muscati*, Napoli 1790, p. III.

¹⁵⁰ C. VILLANI, *Scrittori e artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani 1904, p. 654.

¹⁵¹ E. MOLA, *In vetus monumentum Barii effossum ejusdemque titulum, ad regii Bariensis eph-*

teraria in lode dei giovaniti¹⁵², dedicò al significativo traguardo dell'amico il sonetto *Per l'abito di Malta vestito dal Cavalier De Luca*. È un testo caratterizzato da sineddoci e iperbati, che talvolta rendono un po' sibillino il significato dei versi, mentre è molto evidente l'omaggio al neocavaliere e abbastanza palese il riferimento all'onta dell'infeudamento della città, di cui ancora nel 1783 si era ventilata la possibilità del riscatto in danaro¹⁵³. Eccone il testo:

*Questa, o Signor, che sfolgorar sul petto
aurea Croce ti veggio al tempo istesso
che ti fregia ella è tal che al suo riflesso
tutto amor ne riluce il patrio tetto.*

*Per sé chiaro abbastanza, anco a dispetto
del prisco oltraggio onde si vede oppresso,
l'amor per te, che a pochi oggi è concesso,
racquista intero e in più brillante aspetto.*

*Così tant'altre – fe' sospirando io (dico) –
sue case illustri io veggia ond'era adorno,
ricoprarsi di nuovo il tetto antico.*

*Ch'io vi deluda? Odo una voce intorno,
ch'erge le mie speranze: il Ciel amico
compia i miei voti, e ne matura il giorno¹⁵⁴.*

bei alumnos, aliosque Latinae eloquentiae auditores commentariolus, Neapoli 1773, p. LVIII e LXIII. Sugli epitaffi latini v. C. COLAFEMMINA, *Iscrizioni romane a Molfetta*, «Molfetta nei secoli. Studi storici», a cura di G. BELLIFEMINE, Molfetta 1976, p. 21-25. Giovanni Muscati aveva una dimora allo Stradone dei Cappuccini, poi Via Margherita di Savoia, n. 15. Quest'abitazione nei primi del Novecento apparteneva al cav. Francesco Capochiani e immetteva in un giardino fiancheggiato lateralmente da Via Muscati. Dal 1801 in poi la «famiglia dei magnifici signori Muscati» non compare più nei registri parrocchiali (F. SAMARELLI, *La storia del nome Molfetta ed una pergamena dell'anno 925*, Trani 1914, p. 43 e nota 5).

¹⁵² *Poemata in laudem Equitum Melitensium ex variis Auctoribus selecta in gratiam illustrissimi ac praestantissimi viri Petri Avilae Hispani*, Roma 1567; *Rime di diversi in lode de' Signori Cavalieri di Malta*, Roma 1567. Il committente don Pedro d'Ávila era ambasciatore spagnolo a Roma. Nei due libri vi sono poesie latine e italiane di Carlo Malatesta, Lorenzo Frizolio, Tommaso Foschi e altri.

¹⁵³ MAGRONE, p. 331-332. Per la nuova possibilità di riscatto nel 1796 v. *ibidem*, p. 329, e A. FICCO, *Il riscatto improbabile*, «Molfetta 1799», a cura di M. M. MEMOLA, Molfetta 2001, p. 217-230.

¹⁵⁴ Copia eseguita dal farmacista molfettese Ignazio Pansini (1877-1939), qui riportata per gentile concessione dell'amico dott. Ignazio Pansini, bibliotecario emerito, nipote del precedente.

In altre parole, il poeta fa omaggio al suo concittadino dicendogli che la croce d'oro di Malta che gli vede brillare sul petto, nel momento stesso in cui lo adorna, è tale che al suo riverbero Molfetta, la città natia (*il patrio tetto*), ne risplende di pieno amore. Essa, nonostante l'antica onta (*il prisco oltraggio*) della perdita della demanialità e della soggezione feudale da cui si vede soggiogata, riacquista interamente e in aspetto più radioso l'amore per lui, di per sé bastantemente luminoso, allora concesso a pochi. Come il nuovo cavaliere di Malta ha dato prestigio alla sua città, così sospirando l'autore riferisce di essersi augurato di vedere l'antico paese (*il tetto antico*) nuovamente recuperare in sé (*ricovrarsi*) tante altre sue illustri famiglie (*case*), da cui era adornato¹⁵⁵. Sorge quindi la domanda retorica che il poeta, col suo augurio, possa aver deluso le aspettative. Ma sente una voce attorno a sé che risolve le sue speranze ed egli si augura che il benigno Dio (*il Ciel amico*) esaudisca i suoi voti e il giorno li porti a compimento.

Il matrimonio di Giambattista de Luca con Anna Lentini di Monopoli

Nonostante i voti del canonico Muscati, non solo due rami delle famiglie de Luca e Gadaleta non ripresero la residenza in Molfetta, ma all'orizzonte si profilavano nubi fosche e tempestose: il 1789 vide l'inizio della Rivoluzione francese, che sconvolse l'Europa dalle fondamenta e il 19 settembre 1792 condusse all'incameramento di tutte le proprietà dell'Ordine di San Giovanni di Malta esistenti entro i confini della Francia tra i beni nazionali¹⁵⁶. In compenso, nella storia minima individuale, il 1789 restò una tappa importante nella vita di fra Giuseppe Maria de Luca grazie all'acquisizione del cavalierato.

Cinque anni dopo per suo fratello Giambattista giunse il tempo di sposarsi. Perciò, per il tempo in cui era stato residente in Trani, con lo scopo di ottenere la certificazione di «stato libero», richiese alla Curia arcivescovile tranese che si facessero le debite denunce o monizioni canoniche, due in giorni feriali non continui e la terza

¹⁵⁵ Questo riferimento all'allontanamento di alcune casate patrizie da Molfetta avvalorava l'ipotesi che il decremento di decurioni nobili verificatosi a partire dal terzo decennio del Settecento sia stato dovuto, oltre che all'estinzione, anche (e soprattutto) al trasferimento di talune famiglie da Molfetta ad altre città (cf SPAGNOLETTI, *Classe dirigente*, p. 258).

¹⁵⁶ E. BRADFORD, *The Shield and the Sword. The Knights of St John Jerusalem Rhodes and Malta*, London 1972, trad. it. di A. Crespi Bortolino, *Storia dei cavalieri di Malta. Lo scudo e la spada*, Milano 1975, p. 208.

in giorno festivo. Le prime due denunce furono fissate al 17 e al 19 dicembre 1794 nell'esposizione del Santissimo e la terza al 21 dicembre, quarta domenica d'Avvento. Il giorno dopo nella Curia arcivescovile don Andrea di Bello di Trani e il magnifico Mauro Soldano di Bisceglie, da molti anni residente a Trani, testimoniarono che Giambattista de Luca era libero da vincoli e da promesse matrimoniali¹⁵⁷.

Considerando che le nozze non si possono celebrare solennemente nei tempi proibiti, Avvento e Natale compresi, con tutta probabilità Giambattista de Luca si sposò alla fine di dicembre del 1794 oppure agli inizi del 1795. Come era accaduto per suo padre, la sposa fu individuata nel patriziato monopolitano. Divenne sua moglie, infatti, Anna Lentini di Monopoli dei baroni di Castiglione e Gallicchio¹⁵⁸. Più esattamente la baronia della famiglia Lentini comprendeva Gallicchio, Missanello e Castiglione in Basilicata¹⁵⁹, feudi dei Carafa acquistati nel 1732 da Cesare Lentini. Più tardi il titolo di barone apparteneva a Giovan Battista Lentini. Sua figlia Angela Rosa nel 1787 si era maritata col regio governatore Alessandro Castriota Scanderbeg, mentre l'altra figlia Erminia Lentini, come già anticipato, aveva sposato il nobile molfettese Francesco Antonio de Luca, barone di Melpignano e vedovo di Cecilia Frangipane dei duchi di Mirabella¹⁶⁰.

Notizie del Priorato di Barletta

In assenza di notizie precise sulla prescritta «residenza» in convento del neo-giovanita e sull'eventuale sua partecipazione a qualche «caravana» (navigazione in servizio attivo su una galera dell'Ordine)¹⁶¹, occorre chiedersi: con quali cavalieri ebbe rapporti fra Giuseppe Maria de Luca nell'ambito del Gran Priorato di Barletta? Qualche dato informativo possiamo desumerlo dalla *Cronaca* del patrizio barlettano Camillo Elefante, il cui figlio Scipione era stato ricevuto cavaliere di giustizia nell'Ordine di Malta il 17 marzo 1795. Dalla *Cronaca* cita-

¹⁵⁷ ADT, *Stato libero del Sig.^r D. Giambattista de Luca di Molfetta* prec. cit.

¹⁵⁸ DE LUCA, *Storia genealogica*, p. 88 e 89. Per gli stemmi dei Lentini di Monopoli v. NOYA DI BITETTO, p. 102.

¹⁵⁹ Cf SACCO, II, p. 72 e 223.

¹⁶⁰ Cf DE LUCA, *Storia genealogica*, p. 88; *Della Famiglia di Luco*, p. 24.

¹⁶¹ Sulle «caravane» v. BRADFORD, *Le caravane (Dal diario del nobile Girolamo di Colloredo (sec. XVII), in appendice a Id., Storia dei cavalieri di Malta, p. 231-239; G. SCARABELLI, Vita quotidiana sulle galere dell'Ordine di Malta nel '700. La Caravana Marina di Fra' Francesco Antonio Mansi (1728-1729), Lucca 1991.*

ta, sotto la data del 22 marzo successivo si apprende che nell'assemblea dei cavalieri gerosolimitani, tenuta nella casa del Balì Scipione Bonelli, fra Francesco Valcarcel prese possesso del priorato come nuovo Luogotenente del Gran Priore fra Giorgio Valperga di Masino. Il Valcarcel, ricevuto cavaliere nel 1786, benché nato in Napoli, apparteneva a una nobile famiglia di Bitonto ed era personalmente iscritto nell'elenco del Priorato di Barletta¹⁶². Il Valperga, ammiraglio della flotta di Malta nel 1792, aveva operato in Piemonte come esperto di topografia e ingegneria militare¹⁶³.

Nell'adunanza del 22 marzo 1795 furono lette «lette le Relazioni de' Commissarj Confrontatori cioè del Sig.r Comm(endato)r Fra Girolamo Gadaleta, e del Cav(alie)r Fra Antonio Affaitati, come pure la Relazione della Assemblea di Capua rispetto alle Scritture confrontate cogli originali esistenti ne' Limiti di quel G(ra)n Priorato, per le pruove di Nobiltà del Pretend(en)te D. Domenico Corigliano de' Baroni di Rignano ed essendo state accettate, si è proceduto quindi all'elezione dei Com(missa)rii compilatori, che sono il Cav(alie)r Fra Pasquale Castromediano de Lymbourgh, ed il Cav(alie)r Fra Francesco d'Alessandro».

La riunione proseguì il 3 aprile 1795, sotto la cui data Camillo Elefante aggiunse: «Assemblea de' Cav(alie)ri Gerosolimitani detti di Malta nelle ore pomeridiane per il ritorno dalla Commissione de' Sig(no)ri Cav(alie)ri Compilatori, come p(ri)ma si scrisse, li q(ua)li han fatta la Relazione favorevole per le Pruove di Nobiltà del Nobile D. Dom(en)ico Corigliani [*sic*], ma nella ballottazione ne ha avuti tre favorevoli, e tre contrarj sicché vi è stata parità». Comunque il 15 settembre 1795 Domenico Corigliano di Lucera fu accolto nell'Ordine¹⁶⁴.

Il 3 dicembre seguente arrivò a Barletta il commendatore fra Girolamo Gadaleta. Verso le ore 21 nella casa del Luogotenente Varcancel si tenne l'assemblea dei cavalieri gerosolimitani, limitata a 4 membri, compreso l'ospitante, mentre il Balì Bonelli si esentò dalla partecipazione. Uscirono a sorte come «Commissarj Confrontatori» per le prove di nobiltà i commendatori fra Ascanio Pagano e fra Girolamo Gadaleta, che partirono subito per eseguire la commissione insieme al notaio Gaetano Acquaviva, cancelliere del Priorato di Barletta. Il 30 dicembre vi fu una nuova assemblea dei cavalieri di Malta per il sorteggio dei commissari compilatori per le prove

¹⁶² BONAZZI, *Elenchi delle famiglie*, p. 74; ID., *Elenco dei cavalieri*, II, p. 225.

¹⁶³ Cf G. GENTILE, *Gli orizzonti della milizia gerosolimitana nell'esperienza e nella memoria di una famiglia piemontese*, «Gentilhuomini cristiani e religiosi cavalieri. Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte», a cura di T. RICARDI DI NETRO – L. C. GENTILE, Milano 2000, p. 29-33.

¹⁶⁴ BONAZZI, *Elenco dei cavalieri*, II, p. 53.

di nobiltà del pretendente Ferraù di Matera. Sortirono il commendatore Girolamo Gadaleta e il cavaliere Pietro Sagarriga, che partirono subito.

Il 26 febbraio 1796 giunse a Barletta il commendatore fra Ascanio Pagano per presenziare l'assemblea dei cavalieri gerosolimitani, in cui si dovevano eleggere i commissari «per il confronto d'alcune Scritture in Trani» in relazione alle prove di nobiltà del pretendente Raffaele de Angelis dei marchesi di Trentadanaro. Il 27 febbraio arrivarono il commendatore Girolamo Gadaleta e il cavaliere Pietro Sagarriga Visconti, eletti commissari per tale confronto, i quali sbrigarono celermente la commissione¹⁶⁵.

Il 15 febbraio 1798 ci fu l'ennesima riunione per esaminare le prove di nobiltà del patrizio barlettano don Giacinto Esperti, di famiglia originaria di Molfetta, dove i commissari si recarono il 22 per il confronto delle scritture, tornando a Barletta il 24 febbraio¹⁶⁶. Tuttavia è più importante rimarcare che per Giuseppe Maria de Luca e gli altri cavalieri gerosolimitani il 1798 fu un anno nefasto, perché in giugno Napoleone, nel corso della campagna d'Egitto, occupò Malta, Gozo e Comino e in luglio vi fu il temporaneo trasferimento del Gran Maestro Ferdinand von Hompesch a Trieste, dove riunì il Convento dell'Ordine grazie all'asilo concesso dall'imperatore Francesco II d'Asburgo-Lorena¹⁶⁷.

Il 28 ottobre 1798, chiamato ripetutamente dal Gran Maestro von Hompesch, partì da Barletta per Trieste il Bali Scipione Bonelli e con lui s'imbarcò il cavaliere Anthony O'Hara, già ministro di Russia in Malta¹⁶⁸. Mentre i cavalieri polacchi del Gran Priorato di Russia e un certo numero di emigrati francesi si rifugiarono a San Pietroburgo, intenzionati a deporre von Hompesch, parallelamente i restanti cavalieri gerosolimitani fecero appello allo zar Paolo I chiedendogli di assumere la dignità di Gran Maestro dell'Ordine. La designazione comunque non

¹⁶⁵ *Trascrizione della Cronaca di CAMILLO ELEFANTE 1795 - 1798*, a cura di M. FILANNINO – V. TUPPUTI, t. I, Barletta s. d., p. 25, 26, 28, 66, 70-71 e 85.

¹⁶⁶ «Celebrazione dell'Assemblea in casa del Sig:r Luogotenente Cav(alie)r Fra Francesco Valcarcel composta dal sud(dett)o, dal Sig:r Bali Fra Scipione Bonelli, che come tale fa da Presidente, Com(mendato)r Fra Ascanio Pagani. Il sud(dett)o Sig:r Com(mendato)r Fra Francesco Marulli, il Sig:r Cav(alie)r Fra Cesare Bonelli, dal Sig:r Cav(alie)r Fra Pietro Sagarriga Visconti, e dal Sig:r Cav(alie)r Fra Scipione Elefante, e dopo superate alcune difficoltà, si è proceduto all'estrazione a sorte dalla Bussola de' due Commisarj Confrontatori, essendo caduta la sorte nelle Persone delli Sig:ri Com(mendato)r Fra Ascanio Pagano, e Cav(alie)r Fra Scipione Elefante» (*Trascrizione della Cronaca di C. ELEFANTE*, t. I, p. 272 e p. 271 e 273). Giacinto Esperti sarà ricevuto nell'Ordine il 25 giugno 1799 (BONAZZI, *Elenco dei cavalieri*, II, p. 70).

¹⁶⁷ BERTINI FRASSONI, p. 26-27; BRADFORD, *Storia dei cavalieri di Malta*, p. 210-217.

¹⁶⁸ *Trascrizione della Cronaca*, t. I, p. 300.

fu considerata legittima dal pontefice Pio VI, perché l'imperatore russo era ortodosso e coniugato. Lo zar diede il suo assenso il 13 novembre 1798 e nel dicembre successivo ricevette le insegne del suo grado. Von Hompesch fu costretto a dare le dimissioni. Finirà poveramente la sua esistenza nel 1805 a Montpellier¹⁶⁹.

Due fiocchi rosa e un turbinio di violenze

Mentre dimorava in Trani, la famiglia di Giambattista de Luca fu allietata dalla nascita di due bambine. Infatti nello Stato delle anime della diocesi tranese del 1798 è registrata la convivenza nello stesso nucleo familiare di fra Giuseppe de Luca e di suo fratello Giambattista con la moglie Anna Lentini e le figlie Giovanna, nata nel 1797, e Concetta, nata nel 1798, insieme alla serva Nunzia Occhionorelli¹⁷⁰. Concetta de Luca purtroppo morì precocemente, perché nel 1802 nacque un'altra bambina, a cui fu nuovamente imposto lo stesso nome della defunta sorellina.

L'avvento del '99 non solo condusse alla nascita della Repubblica Napoletana, ma conobbe anche le violenze dei controrivoluzionari. A Molfetta gl'insorgenti, dopo aver assassinato alcuni domenicani, i commissari giacobini e alcuni laici, dopo aver depredato molti possidenti in varie occasioni, nella notte del 26 febbraio 1799, imprigionarono nel magazzino delle pile da olio quarantasette persone fra religiosi, preti e galantuomini, che furono maltrattati e taglieggiati¹⁷¹. Tra i nobili secolari vi era don Giulio de Luca¹⁷². Gli sconvolgimenti e i tumulti del periodo e questo episodio, che coinvolse un loro parente, contribuirono a tenere i fratelli de Luca lontani dalle città in preda ai disordini, come Trani e Molfetta. Qui,

¹⁶⁹ BRADFORD, *Storia dei cavalieri di Malta*, p. 217-218.

¹⁷⁰ ADT, FCM, *Stato delle anime della diocesi di Trani per l'anno 1797-1798*, Mss. C. 4151, f. 183v: «D(on) Giusep(p)e de Luca | 1 Gio(vanni) Batt(ist)a | 2 Anna Rondini [*sic*] m(oglie) | 3 Giovanna | 4 Concetta | 5 Nunzia Occhionorelli serva».

¹⁷¹ S. LA SORSA, *I moti rivoluzionari a Molfetta nei primi mesi del 1799*, Trani 1903, p. 66-68.

¹⁷² F. S. POMODORO, *Saggio istorico sulla rivoluzione avvenuta nella Città di Molfetta a' cinque Febbrajo Milledettecento novantanove*, «Molfetta 1799. "Saggio istorico" del notaro Francesco Saverio Pomodoro ed altri studi sui rivolgimenti del Novantanove con tavole di sei artisti», a cura di M. M. MEMOLA, Molfetta 2001, p. 57 nota 1. Sull'opera del Pomodoro sia lecito rinviare, nello stesso volume, a M. I. DE SANTIS, *Francesco Saverio Pomodoro e il "Saggio" sui rivolgimenti del 1799*, p. 177-204. Seguono il contributo di A. SPAGNOLETTI, *Monarchismo e giacobinismo a Napoli tra XVIII e XIX secolo*, p. 205-216; il già citato saggio di A. FICCO, *Il riscatto improbabile*, p. 217-230; e lo studio di M. M. MEMOLA, *Il teatro di Giuseppe Saverio Poli alla corte di Ferdinando IV*, p. 231-265, con documenti a cura di G. A. DEL VESCOVO – M. M. MEMOLA – C. MINERVINI, p. 266-281.

d'altra parte, il palazzo avito al largo del Purgatorio apparteneva da alcuni anni a Carlo Tortora, tesoriere della regia dogana di Molfetta, uno dei manovratori occulti della *jacquerie* filoborbonica molfettese¹⁷³.

Dopo gli eccessi dei controrivoluzionari pugliesi e tranesi, vennero le violenze delle truppe francesi del generale Jean-Baptiste Broussier, le quali il 1° aprile di quell'anno espugnarono e saccheggiarono ferocemente Trani¹⁷⁴. Nella sua ricostruzione storica, l'avvocato Ferdinando Lambert (1835-1932), tra le molte abitazioni totalmente bruciate in Trani durante il saccheggio, segnala anche casa de Luca¹⁷⁵. L'abitazione era stata abbandonata, perché i de Luca si erano rifugiati in Barletta insieme ad altre famiglie patrizie di Trani¹⁷⁶.

Quando, il 19 aprile 1799, giunse da Bari a Barletta il generale francese François Sarrazin, diretto verso Napoli con l'oro delle chiese e con l'argento in monete e oggetti preziosi delle taglie imposte alle città pugliesi, e pretese una nuova contribuzione di 20 mila ducati, il giovanita Francesco Valcarcel, luogotenente del Priorato di Barletta, riuscì a eludere il versamento di denaro al commissario economico francese, così come l'amministratore dell'arrendamento del sale don Tommaso Pecorari. Dopo la partenza dei francesi e l'arrivo della flotta russa nel basso Adriatico, il 14 maggio in Barletta, in séguito alle pressioni di molti popo-

¹⁷³ M. I. DE SANTIS, *Note storiche e toponomastiche sui fatti del 1799*, con tavole illustrative di P. Sciancalepore, «Molfetta 1799. Galantuomini e popolani, giacobini e realisti, sangue e tumulti in un comune pugliese di fine Settecento», a cura di M. M. MEMOLA – I. PANSINI, Molfetta 1994, p. 45-101: 63. Carlo Tortora (Bisceglie, 12-8-1753 – Molfetta, 9-12-1827), figlio di Emilio e Drusilla Mangilli, il 12 novembre 1781 aveva sposato la figlia del marchese di Carife Michele Brayda, patrio di Giovinazzo (1720 – Molfetta, 31-8-1795), morta al terzo parto il 1° ottobre 1785 a poco più di 20 anni. Carlo Tortora era «uno dei capi della parte regia, che fece fare la controrivoluzione a Molfetta, dove era a capo della dogana, poi anche lui visitatore economico», come il fratello Pasquale Tortora (F. CARABELLESE, *In Terra di Bari dal 1799 al 1806*, Trani 1900, p. XLVIII).

¹⁷⁴ In merito mi limito a segnalare G. DI F. CECI, *Ettore Carafa*, «Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti», VI (1889), n. 6-7, p. 84-89; G. C. BERARDUCCI – V. BISCEGLIA, *Cronache dei fatti del 1799*, a cura di G. CECI, Bari 1900, *passim*; CARABELLESE, *In Terra di Bari*; G. BELTRANI, *Nelle provincie del Mezzogiorno. Come deve ricostruirsi la loro vita nel 1799 (Trani e la r. Udienza provinciale)*, Trani 1912; A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento, II: La rivoluzione del 1799*, Bari 1934, p. 53-79; T. PEDIO, *Il 1799 in Terra di Bari*, «Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799)», Bari 1970, p. 651-698 e 727; J. A. DAVIS, *Rivolte popolari e controrivoluzione nel Mezzogiorno continentale*, «Studi storici», 39 (1998), p. 603-622.

¹⁷⁵ POLI, *Paradigma*, p. 188 e 209. L'autore si basa sulla *Cronistoria della città di Trani* del Lambert, Mss. C. 24 della Biblioteca "Giovanni Bovio" di Trani.

¹⁷⁶ G. C. BERARDUCCI, *Diario*, «Cronache dei fatti del 1799», a cura di G. CECI, Bari 1900, p. 78.

lani, i cavalieri di Malta, di Santo Stefano e dell'Ordine costantiniano si rimisero le rispettive uniformi e la croce sul petto¹⁷⁷.

L'ascrizione dei fratelli de Luca al patriziato di Trani

Mentre l'arcivescovato tranese era sede vacante, gli eccidi commessi nell'antico capoluogo pugliese avevano causato l'allontanamento di parecchie famiglie patrizie da Trani e perfino l'estinzione di alcune di esse. La stessa popolazione complessiva si era ridotta di oltre il 20%, calando dai 12.930 abitanti del 1797 agli 11.000 o poco più di fine Settecento¹⁷⁸. Per questo, dopo che il 13 giugno 1799 le truppe sanfediste del cardinale Fabrizio Ruffo entrarono in Napoli, ventidue patrizi delle quattro «Piazze chiuse» tranesi, per non privare l'amministrazione cittadina dei «rispettivi Eletti, o siano Deputati», il 23 agosto seguente si radunarono e deliberarono all'unanimità di aggregare, con la relativa discendenza, al Sedile dell'Arcivescovato di Trani don Riccardo Candido, barone di Cancellara, alla Piazza di Portanova il cavaliere gerosolimitano Giuseppe Maria de Luca e suo fratello don Giovanni Battista, e alla Piazza di San Marco don Nicola e don Vincenzo Beltrani¹⁷⁹. Del resto già nel 1747 la Regia Udienza della Provincia, dietro disposizione della Regia Camera di Santa Chiara, aveva intimato ai nobili di Trani che si facessero aggregazioni di altre famiglie a causa dello scarso numero di membri del ceto nobiliare e di quello degli «onorati cittadini»¹⁸⁰. Nell'agosto del 1799 la proposta di aggregazione delle nuove famiglie patrizie tranesi, anche in considerazione del fatto che il sindacato nella nuova elezione spettava ai nobili, fu fatta dal canonico don Spirito Binismiro e accolta con soddisfazione dagli altri patrizi¹⁸¹.

Sullo scorcio del Settecento la «riguardevolissima famiglia» de Luca era ormai «da molti anni in questa città [di Trani] già fissata»¹⁸². L'aggregazione della famiglia de Luca fu ufficializzata con appositi strumenti notarili il 27 agosto 1799 in

¹⁷⁷ C. ELEFANTE, *Giornale dal 1799 di tutto ciò che accade in questa Fedelissima, ed Illustrissima Città di Barletta*, trascrizione a cura di M. FILANNINO – V. TUPPUTI, t. II, s.l. e d. [Barletta, post 2000] p. 24-25 e 30.

¹⁷⁸ Cf CORTELLINO, p. 177.

¹⁷⁹ BELTRANI – SARLO, p. 407-408.

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 343-345.

¹⁸¹ BERARDUCCI, p. 226-228.

¹⁸² BELTRANI – SARLO, p. 421-422.

una nuova riunione dei patrizi tranesi. Il giorno prima in Molfetta i fratelli de Luca, con una procura autenticata dal notaio molfettese Sergio Rotondo, nominarono loro procuratore il canonico don Vincenzo Gadaleta, nobile tranese di origini molfettesi, che partecipò all'adunanza di aggregazione anche a nome proprio, in assenza degli interessati e alla presenza dei patrizi tranesi allo scopo congregati. Ad essi il Gadaleta esibì la procura, una copia della sentenza emanata nel 1579 dal Consiglio Collaterale e «l'albero della discendenza» della famiglia de Luca da inserire nell'istrumento di aggregazione e quindi prese possesso rituale del Sedile di Portanova¹⁸³.

Il 1° settembre 1799 venne eletto sindaco di Trani il barone Candido, che ebbe per compagni nobili Girolamo de Angelis, Giambattista de Luca e Agostino Beltrani, affiancati da quattro decurioni del secondo ceto¹⁸⁴.

Va detto che fra Giuseppe Maria e Giambattista de Luca non troncarono definitivamente i rapporti con la loro città natale, ma vi tornarono o vi si fecero rappresentare quando ciò si rese necessario. Per esempio, dopo i torbidi del '99 si presentarono in Molfetta o si servirono di procuratori per l'affrancazione del capitale di 300 ducati depositato con "fedi di credito" dal defunto padre presso il Capitolo Cattedrale, tanto che nella tornata del 16 settembre 1799 i canonici molfettesi furono chiamati a decidere sul reimpiego di alcune "fedi di credito" fortemente svalutate negli ultimi anni, comprese quelle degli «eredi del fu Magnifico don Ciro de Luca». Un'altra riunione capitolare si tenne il 3 maggio 1800 per discutere su due "fedi di credito", di cui una di 100 ducati venne affidata all'avvocato del Capitolo per controversie nate contro gli eredi del defunto don Ciro (Saverio) de Luca¹⁸⁵.

Intanto il 19 settembre 1799, nella festa di San Gennaro, protettore del Regno e di Napoli, i cavalieri di Malta, per ringraziare «l'Altissimo per la Felicità delle Reali Armi», avevano fatto cantare nella chiesa del Santo Sepolcro di Barletta un solenne Tedeum con numerosi orchestrali e grande sfarzo. Poi, l'8 novembre seguente, si erano riuniti nella stessa città nella casa del Luogotenente Varcancel per aderire, in esecuzione di un dispaccio reale, all'elezione dello zar Paolo I Romanov come Gran Maestro dell'Ordine gerosolimitano¹⁸⁶.

¹⁸³ *Ibidem*, p. 416-420. L'iscrizione della famiglia de Luca fra i nobili del Seggio di Portanova di Trani è annotata anche in G. BUONO, *Stemmi di famiglie nobili della Città di Trani e degli Arcivescovi che hanno governato la Chiesa di Trani*, con la collaborazione di S. Cortellino, Trani 2010, p. 59.

¹⁸⁴ BERARDUCCI, p. 232.

¹⁸⁵ L. PALUMBO, *La circolazione delle «fedi di credito» a Molfetta dal 1798 al 1800*, «Archivio Storico Pugliese», XX (1967), p. 235-245: 243.

¹⁸⁶ ELEFANTE, t. II, pt. I, p. 47-48 e 51.

La partecipazione dei fratelli de Luca alle attività del patriziato tranese

Ferdinando IV, ripristinato il potere dopo la bufera rivoluzionaria, il 25 aprile 1800 emanò da Palermo un editto che aboliva gli antichi Sedili di Napoli e istituiva il «Libro d'Oro della Nobiltà Napolitana»¹⁸⁷. Il provvedimento inoltre stabiliva che il Supremo Tribunale Conservatore della Nobiltà del Regno di Napoli dovesse tenere un registro delle famiglie feudatarie da più di duecento anni; un registro delle famiglie investite dall'abito di giustizia dell'Ordine di Malta, e un registro «di tutti i nobili ascritti ai Sedili chiusi delle città del regno»¹⁸⁸. L'editto del 1800, più che mettersi nell'alveo di «quella che fu definita “monarchia amministrativa”» dal Croce¹⁸⁹, trasformò i ceti nobiliari meridionali da corpo privilegiato dotato «di propri organismi di rappresentanza in un insieme di individui e famiglie, fornite sì di particolari qualità, ma prive di un istituto che ne coagulasse le esigenze e le aspirazioni». In tal modo i registri in cui il Supremo Tribunale Conservatore custodiva la memoria dei nobili regnicoli divennero strumenti di un controllo sempre più serrato da parte di una monarchia attenta a valutare capacità, meriti e qualità e in grado di elargire benefici e cariche più efficacemente che nel passato¹⁹⁰.

Diventati patrizi tranesi, i fratelli de Luca parteciparono alle riunioni e alle incombenze previste dal loro ruolo. Il 26 agosto 1800 Giuseppe e Giambattista de Luca (il quale abbiamo visto a fianco del sindaco Candido dal settembre dell'anno precedente) furono convocati dal cav. Michele Pucce Molton, preside e governatore delle armi della provincia di Trani, insieme agli altri nobili del proprio seggio e agli altri patrizi dei rimanenti tre sedili, per designare un individuo per seggio, ciascuno dei quali il primo settembre successivo si sarebbe dovuto presentare davanti allo stesso preside per l'elezione del sindaco di Trani e degli altri amministratori¹⁹¹.

¹⁸⁷ Cf G. DE THOMASIS, *Introduzione allo studio del Dritto pubblico e privato del Regno di Napoli*, Napoli 1831, p. 45.

¹⁸⁸ M. A. PARRILLI, *Collezione cronologica di leggi, regolamenti e ministeriali divisa per materia da servire per la R. Commissione de' titoli di Nobiltà*, Napoli 1845, p. 67-132.

¹⁸⁹ B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1958, p. 248.

¹⁹⁰ A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna 1997, p. 106-107.

¹⁹¹ BELTRANI – SARLO, p. 436-437.

Le assemblee del Priorato di Barletta

Il 4 settembre 1800 le flotte inglese e portoghese occuparono a nome del re di Napoli l'arcipelago di Malta, togliendolo ai francesi e sottoponendolo al controllo britannico. Il 19 settembre, ottenuto dalla Corte il permesso di congregarsi, nel Palazzo del Gran Priore in Barletta i cavalieri di Malta si riunirono «per affari del Gran Priorato». Una nuova assemblea si tenne il 31 gennaio 1801 in casa del Gran Priore per rendere nota una lettera dello zar Paolo I, Gran Maestro dell'Ordine gerosolimitano, in cui assegnava al principe Leopoldo di Asburgo-Lorena il priorato di Messina e due commende per ogni priorato nel Regno delle due Sicilie. Morto Paolo I il 23 marzo per una congiura di palazzo, il 18 maggio 1801 il Gran Priore Giorgio Valperga di Masino radunò i cavalieri gerosolimitani per informarli che il successore Alessandro I, proclamandosi protettore dell'Ordine di Malta, confermava le disposizioni dello zar suo padre, secondo le quali a tempo debito si sarebbe stabilito un luogo per la residenza conventuale dell'Ordine, il Gran Maestro sarebbe stato eletto secondo gli statuti e nel frattempo continuava a sussistere il Consiglio creato in San Pietroburgo per la regolamentazione dell'Ordine¹⁹². Per parte sua, Alessandro I rinunciò alla carica di Gran Maestro¹⁹³, nominando luogotenente dell'Ordine il feldmaresciallo e presidente del Consiglio militare russo Nikolaj Ivanovič Saltykov in attesa dell'elezione di un nuovo Gran Maestro.

Dopo due adunanze tenute il 15 giugno e il 31 agosto 1801 a Barletta «per affari della Religione», in dicembre vi fu l'assemblea plenaria del Capitolo provinciale, a cui molto probabilmente partecipò anche fra Giuseppe Maria de Luca. Infatti il 12 dicembre giunsero a Barletta quasi tutti i cavalieri di Malta residenti nei confini del Priorato, convocati da una lettera circolare del Gran Priore Masino inviata in esecuzione dell'ordine ricevuto che ogni priorato eleggesse un candidato. Alcuni convenuti furono alloggiati presso il Gran Priore, altri nelle case di cittadini particolari, in base alle relazioni esistenti. Tutti comunque, anche i cavalieri barlettani, furono ospiti del Gran Priore a pranzo e a cena. Il capitolo provinciale iniziò il 13 dicembre con la proclamazione di tre candidati e si concluse il 14 dicembre con lo scrutinio dei voti. La maggioranza l'ottenne il Gran Priore Masino, 5 voti andarono al Balì Pignatelli e uno al Bali Bonelli, che cedette il suo voto. Il

¹⁹² ELEFANTE, t. II, pt. I, p. 78, 90, 103, 104.

¹⁹³ M.M. MARROCCO TRISCHITTA, *Cavalieri di Malta: una leggenda verso il futuro*, Roma 1995, p. n. n. [20].

16 dicembre presso i patrizi Bonelli fu dato un «ballo in Conversazione» in onore dei cavalieri di Malta¹⁹⁴.

In seguito alla pace di Amiens (25 marzo 1802) le truppe francesi sgombrarono la Puglia e l'Inghilterra si impegnò a restituire all'Ordine l'arcipelago di Malta, che sarebbe diventato neutrale sotto la garanzia delle grandi potenze. Inizialmente sarebbe stato presidiato da truppe del Regno di Napoli, in attesa che l'Ordine fosse in grado di provvedere da sé. In realtà gli inglesi si rifiuteranno di abbandonare Malta e nel giugno del 1803 i francesi rifluiranno in Puglia.

Nel frattempo con la posta del 18 ottobre 1802 era arrivata a Barletta al Gran Priore Masino una lettera del Bali Pignatelli con cui gli comunicava la decisione presa in San Pietroburgo dal Consiglio della Religione dei cavalieri di Malta lì residente. Dopo la nomina del nuovo Gran Maestro dell'Ordine da parte del pontefice Pio VII sulla base delle designazioni dei rispettivi Gran Priorati, si sarebbe dovuto «celebrare in Roma un Capitolo Generale per ripristinare lo stesso». Il papa nominò Gran Maestro il Bali fra Bartolomeo Ruspoli, di casata principesca romana¹⁹⁵. Questi, tuttavia, rifiutò la carica per l'inaccettabilità delle clausole di Amiens e Pio VII nel febbraio del 1803 scelse fra Giovanni Battista Tommasi, toscano di Cortona, ma residente nel convento di Messina, dove nel frattempo si era stabilita la sede dell'Ordine di Malta¹⁹⁶.

Giambattista de Luca nel decurionato tranese

Frattanto, con un decreto del 3 agosto 1802, il Tribunale Conservatore della Nobiltà del Regno riconobbe le «quattro Nobili Piazze» di Trani come Piazze chiuse. In conseguenza dell'editto reale, bisognava spedire al Tribunale Conservatore gli elenchi delle famiglie godenti gli onori della nobiltà in Trani e dei rispettivi individui di ciascuna Piazza. Perciò con un manifesto del 10 agosto 1802 s'invitarono gli aventi diritto, specialmente se residenti altrove, a consegnare a Giambattista de Luca e Nicola Vischi entro il successivo 30 agosto una nota con i nominativi della famiglia e la menzione di titoli, possessi di feudi, decorazioni di ordini equestri, gradi militari, magistrature civili e altre designazioni onorevoli¹⁹⁷.

¹⁹⁴ ELEFANTE, t. II, pt. I, p. 106, 115, 123 e 124.

¹⁹⁵ *Ibidem*, p. 155-156.

¹⁹⁶ U. CASTAGNINO BERLINGHIERI, *Congresso di Vienna e principio di legittimità. La questione del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni Gerosolimitano, detto di Malta*, Milano 2006, p. 36.

¹⁹⁷ BELTRANI – SARLO, p. 439-441.

Il 19 marzo 1803 Giambattista de Luca, come già nel 1799, risultava tra i decurioni municipali tranesi del primo ceto. Insieme a lui gli intervenuti del secondo e del terzo ceto provvidero ad eleggere i nuovi amministratori di Trani e a designare come sede dell'Archivio cittadino il Monastero di Sant'Agostino. Il 12 giugno successivo Giambattista e fra Giuseppe Maria de Luca, insieme ad altri ventitré patrizi delle quattro Piazze chiuse della città di Trani, parteciparono a una sessione riguardante i diritti della nobiltà tranese in relazione alla nuova forma data all'amministrazione civica di Trani, per la tutela degli stessi diritti del patriziato come «classe distinta» in virtù dell'appartenenza a Piazze chiuse. Per le cause vertenti nei tribunali di Napoli o in altra sede il consesso scelse come propri rappresentanti autorizzati i cavalieri don Marcantonio de Angelis e don Michele Pandolfelli. Nell'agosto del 1803 sia fra Giuseppe Maria de Luca che suo fratello Giambattista continuavano a dimorare in Trani¹⁹⁸.

Il preside Spinelli con una lettera del 24 settembre 1803 spedì da Trani la nota delle famiglie residenti e non residenti ascritte alle quattro Piazze chiuse tranesi al presidente del Tribunale Conservatore della Nobiltà, nella quale risultava che la nobile famiglia de Luca, oriunda di Molfetta, dimorava in Trani. A sua volta lo stesso Tribunale con un decreto del novembre 1803 dispose che le case indicate nella nota dovessero essere inserite nel Registro delle famiglie delle Piazze Chiuse¹⁹⁹.

Nel ciclo della vita e della morte

L'anno dopo, il 1804, la vita e la morte abbinarono un lieto e un triste evento. In Trani, a Giambattista de Luca e Anna Lentini il 4 febbraio 1804 nacque un figlio maschio, Ciro (Saverio), che fu di diritto ascritto al patriziato tranese²⁰⁰. Questa grande gioia, tuttavia, fu turbata da un grave lutto: dopo pochi mesi lo stesso Giambattista morì. Il funerale fu celebrato il 25 giugno 1804 nella Cattedrale

¹⁹⁸ *Ibidem*, p. 442-451 e 458.

¹⁹⁹ *Notamento delle famiglie ed individui ascritti a ciascuno de' quattro sedili, o siano Piazze Chiuse della Nobiltà di questa Città di Trani da rimettersi nell'Ecc.mo Tribunale Conservatore della Nobiltà del Regno, da cui dovrà umiliarsi a S. M. uniformemente al Decreto promulgato da detto Ecc.mo Tribunale a 3 agosto del 1802, s. d. (ma 1803); A. PROLOGO, Gli antichi ordinamenti del governo municipale della città di Trani, Trani 1879, p. 178-188.*

²⁰⁰ BELTRANI – SARLO, p. 466. Il giorno e il mese di nascita di Ciro Saverio de Luca si ricava dal citato dattiloscritto *Della Famiglia di Luco*, p. 20.

tranese, dove il patrizio venne sepolto. Ai lati del cataletto furono accessi 24 grossi ceri e le esequie costarono otto ducati e 12 grana²⁰¹.

Per la storia dell'Ordine di Malta l'età del Consolato e del Primo Impero fu la più dolorosa, perché, in seguito alle spoliazioni, sopravvissero solo i priorati di Boemia, nell'Impero asburgico, e di Messina, in Italia. Con l'occupazione francese della Penisola tutti gli altri priorati italiani andarono incontro alla soppressione²⁰², con l'eccezione di quello di Roma. Nel 1806 vennero soppressi i priorati di Lombardia, di Venezia, di Capua e di Barletta. Nel 1811, con un decreto di Ferdinando IV rifugiato in Sicilia, col passaggio di tutti i beni religiosi al fisco, verrà meno anche il priorato di Messina²⁰³. Infine, col trattato di Parigi, nel 1814 Malta, occupata dagli inglesi, entrerà a far parte anche formalmente dell'impero britannico²⁰⁴.

Intanto Giuseppe Bonaparte con la legge del 2 agosto 1806 aveva abolito la feudalità, mentre Trani aveva perso il suo ruolo di capoluogo della Terra di Bari, perché lo stesso sovrano con un'altra legge, dividendo il Regno di Napoli in tredici province governate da intendenti e articolando le province in distretti amministrati da sotto-intendenti, dall'8 agosto 1806 aveva designato Bari come "capitale" della provincia barese. A influenzare tale decisione, più che l'insorgenza antigiacobina e antifrancesa di Trani, furono l'ubicazione più centrale di Bari rispetto a tutta l'area provinciale, la sua maggiore vivacità economica e l'orientamento progressista della classe dirigente barese²⁰⁵. Ma vi furono anche altri mutamenti: con le leggi del 13 febbraio 1807 e del 7 agosto 1809 nel Regno di Napoli vennero soppressi gli ordini religiosi regolari, i loro beni incamerati e messi in vendita²⁰⁶.

In mezzo a questi avvenimenti, dopo la morte di Giambattista, a prendersi cura della famigliola fraterna fu Giuseppe Maria de Luca, che nel 1807 abitava ancora in Trani con la vedova Anna Lentini, le nipotine Giovanna di 9 anni, Concetta di 5 anni (la seconda con questo nome, nata verso il 1802) e il nipotino Ciro Saverio

²⁰¹ ADT, FCM, *Libro dei defunti dal 1° settembre 1801 al 21 novembre 1804*, Mss. C. 136, f. 45v: «Giugno 1804 || 25. d(ett)o Il Sig.^r D(on) Giambatt(ist)a de Luca nobile Patrizio di Trani, marito della Sig.^{ra} D(onna) Anna Lentini sep(ol)to nella Catt(edral)e, ha fatto Torcie n.° 24, ed ha pagato p(er) l'Esequie docati otto – g(rana) 12:».

²⁰² BERTINI FRASSONI, p. 42.

²⁰³ L. M. GUIDA, *L'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Le sue commende e i suoi conventi*, Taranto 2007, p. 130.

²⁰⁴ BRADFORD, *Storia dei cavalieri di Malta*, p. 218.

²⁰⁵ G. POLI, *Città contadine. La Puglia dell'olio e del grano in età moderna*, Bari 2004, p. 142.

²⁰⁶ SPAGNOLETTI, *Storia*, p. 40.

di 3 anni²⁰⁷. Con la soppressione dell'Ordine di Malta, tuttavia, i cavalieri vennero privati delle relative rendite²⁰⁸.

Fra Giuseppe Maria de Luca con tutta probabilità morì nel 1808 o nel 1809, anno in cui la sua presenza non è più registrata nello stato delle anime della diocesi di Trani, mentre risultano censiti donna Anna Lentini, vedova, l'undicenne Giovanna de Luca, assente perché dimorante altrove (forse in un educandato o presso una famiglia imparentata), sua sorella Concetta di sette anni e Ciro Saverio di cinque anni²⁰⁹. Il decesso di don Giuseppe de Luca non avvenne in Trani, perché non risulta annotato nei libri dei morti della città né nel 1808 né negli anni immediatamente successivi.

Il 12 febbraio 1809, in occasione delle Quarantore, nella chiesa del Santo Sepolcro di Barletta i preti tolsero per sempre il «Dossello del Gran Priore», cioè il baldacchino del soppresso Ordine di Malta²¹⁰. Era la fine di un'epoca.

²⁰⁷ ADT, FCM, *Stato delle anime per l'anno 1807*, f. 123v: «1 Cav(alier)e D(on) Giusep(p)e de Luca | 2 D(onna) Anna Lentini v(edov)a | 3 Giovanna 9 (anni) | 4 Concetta 5 (anni) | 5 Ciro Saverio 3 (anni)».

²⁰⁸ Ecco quanto scriveva in merito il patrizio barlettano Camillo Elefante sotto la data del 2 novembre 1808: «I Bali, Gran Priori, Commendatori, e Cav(alie)ri del soppresso Ordine di Malta, sono spogliati intieramente delle loro rendite, alla riserba di qualche Cavaliere povero, che avrà qualche Pensione [*sic*] dalla Carità del Rè, e molti saranno tali; giacché nulla li resta, e molti, non avranno, che ripetere dalle loro Famiglie. Tutte le sud(dett)e ricche rendite serviranno per la rendita de' Commendatori, e Cavalieri del nuovo Ordine di Cavalieri delle due Sicilie, tra quali gli Arcivescovi sono destinati Commendatori, e li Vescovi Cavalieri. Il di più aggregato alle rendite per soddisfare alli Creditori del Debito Pubblico» (ELEFANTE, t. III, p. 33).

²⁰⁹ ADT, FCM, *Registro delle anime per l'anno 1809*, Mss. C. 154, f. 166v: «D(onn)a Anna Lentini v(edov)a | Giovanna 11 (anni). Assente | 1 Concetta 7 (anni). Figli de Luca | 2 Ciro Saverio 5 (anni)». Secondo il citato dattiloscritto *Della Famiglia di Luco* (p. 20), la vedova Lentini finirà i suoi giorni in Napoli il 18 aprile 1841, mentre Ciro (Saverio) de Luca si sposerà il 6 febbraio 1840 con Alfonsina dei baroni Sarnelli, premortagli il 19 ottobre 1847, e morirà l'11 ottobre 1875. Ciro de Luca il 23 novembre 1844 sarà nominato membro supplente della commissione per i lavori di costruzione del Borgo di Trani (COLAPIETRA, p. 82). Giovanna diverrà moglie di Antonio de Gennaro di Barletta, mentre Concetta andrà sposa a Luigi Frisari (DE LUCA, *Storia genealogica*, p. 89). Dei figli di Ciro de Luca e Alfonsina Sarnelli, ascritti al patriziato tranese, Giovan Battista nascerà nel 1841 e Nicola Maria nel 1843 (BELTRANI – SARLO, p. 466).

²¹⁰ ELEFANTE, t. III, p. 44.



Fig. 1. Lapidica pugliese, *Arme gentilizia di Ludovico de Luca* (dalla distrutta chiesa di S. Francesco in Molfetta), a. 1500, pietra scolpita e incisa, n. d'inventario E_D 0083, proprietà Museo Diocesano di Molfetta. Da notare, nello stemma, la croce latina piana.



Fig. 2. Lapidaria pugliese, *Mezzo busto in altorilievo di Francesco Antonio de Luca, arcivescovo di Nazareth* (Cappella di S. Anna, Cattedrale di Molfetta), a. 1683, pietra scolpita (foto di Pasquale Modugno).



Fig. 3. Pittore pugliese, *Ritratto di Francesco Antonio de Luca, arcivescovo di Nazareth*, fine sec. XVIII - inizi sec. XIX, proprietà marchese Giulio de Luca di Melpignano. Da notare, nello stemma, la croce di Malta.



Fig. 4. Lapicida pugliese, *Stemma dell'arcivescovo Francesco Antonio de Luca* (+ 1676), sec. XVII, pietra scolpita, n. d'inventario E_D 0076, proprietà Museo Diocesano di Molfetta. Da notare, nello stemma, la croce ancorata.



Fig. 5. Lapicida pugliese, *Stemma de Luca* (proveniente dal Duomo vecchio di Molfetta e attualmente nell'ingresso su Corso Dante Alighieri del Palazzo de Luca), XVII sec., pietra scolpita (foto di Nino d'Agostino). Da notare, nello stemma, la croce trilobata e su di esso l'ornamento del cimiero.



Fig. 6. Lapidaria pugliese, *Stemma dell'arcivescovo Francesco Antonio de Luca* (Cappella di S. Anna, Cattedrale di Molfetta), a. 1683, pietra scolpita (foto di Pasquale Modugno). Da notare, nello stemma, la croce trilobata.



Fig. 7. Lapidica pugliese, Mezzo busto in altorilievo di Pier Francesco de Luca, luogotenente colonnello di cavalleria (cenotafio nella Chiesa di S. Bernardino di Molfetta), a. 1704, pietra scolpita (foto di Pasquale Modugno). Da notare il bastone del comando.



Fig. 8. Pittore pugliese, *Ritratto di Pier Francesco de Luca*, fine sec. XVIII - inizi sec. XIX, proprietà marchese Giulio de Luca di Melpignano. Da notare, nello stemma, la croce di Malta.



Fig. 9. Pittore pugliese, *Ritratto di Pier Francesco de Luca*, prima metà sec. XIX (Galleria degli uomini illustri di Molfetta). Da notare i baffi e il pizzo non presenti nei precedenti ritratti e, nel cartiglio, l'erroneo titolo di «generale di cavalleria».

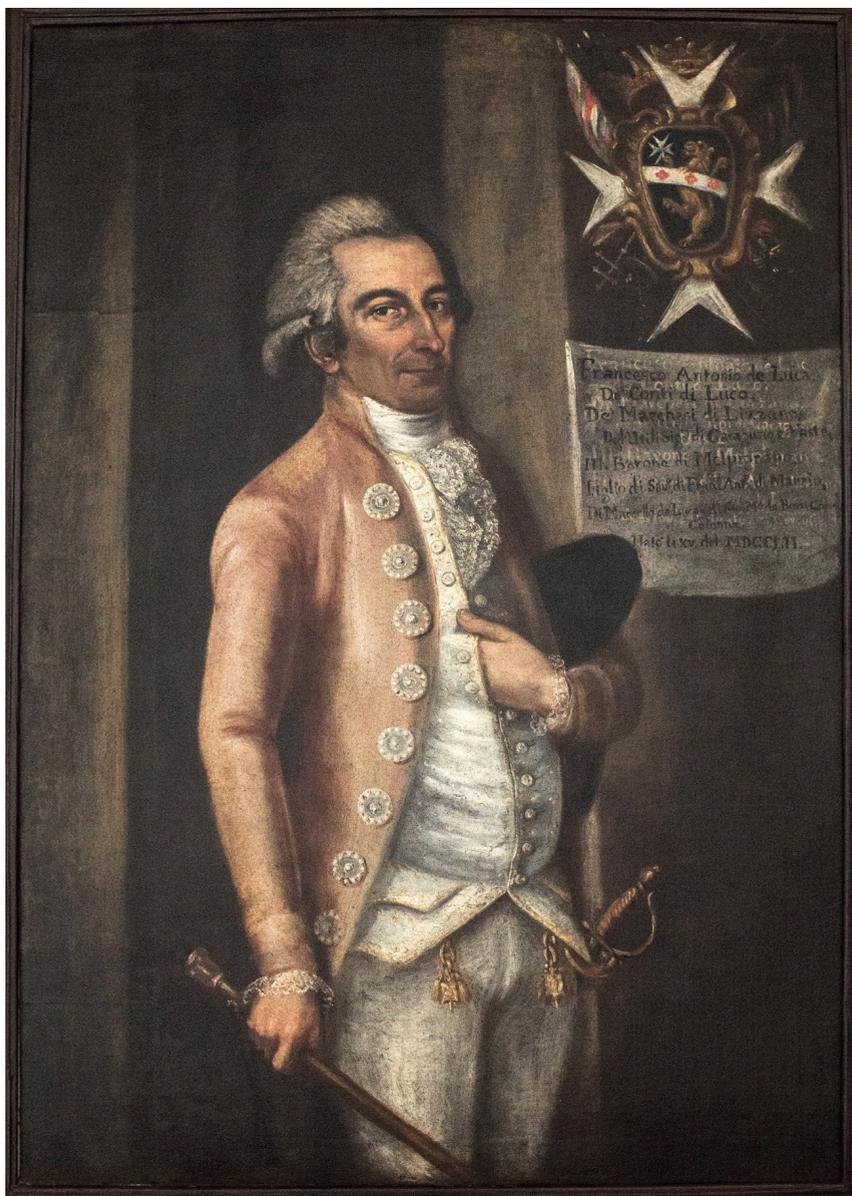


Fig. 10. Pittore pugliese, *Ritratto di Francesco Antonio de Luca, barone di Melpignano*, fine sec. XVIII – inizi sec. XIX, proprietà marchese Giulio de Luca di Melpignano. Da notare, nello stemma, la croce di Malta.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA DE LUCA.

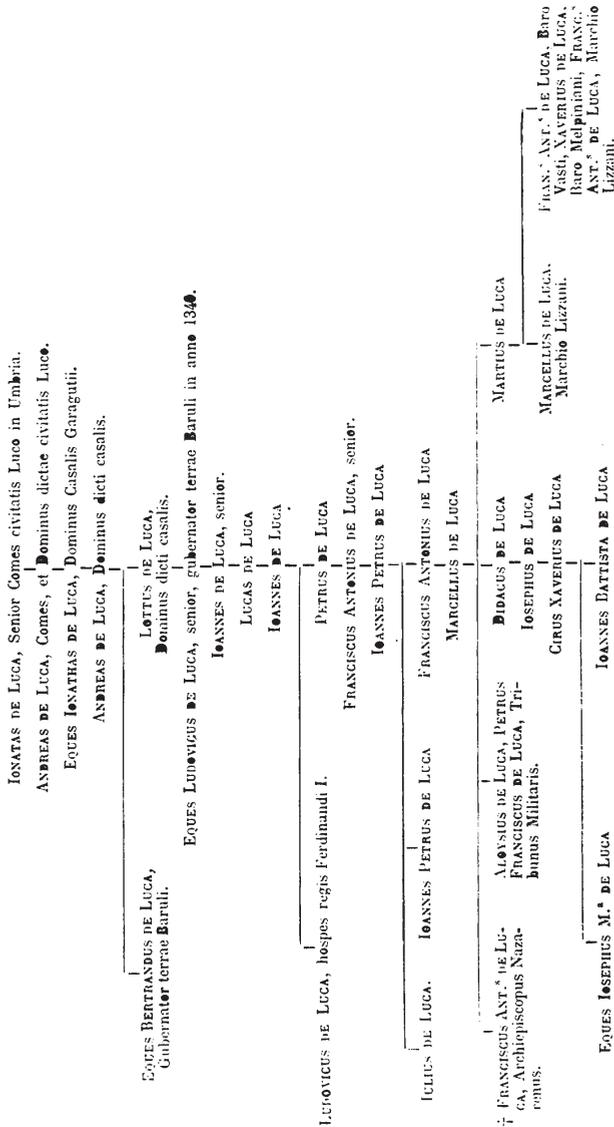


Fig. 11. Albero genealogico della famiglia de Luca presentato nel 1799 dal cav. Giuseppe Maria de Luca e Giambattista de Luca per l'aggregazione al patriziato di Trani (da G. Beltrani - F. Sarlo, Documenti relativi agli antichi seggi de' nobili della città di Trani, Trani 1883).



Fig. 12. Pittore pugliese, *Ritratto di Fra Giuseppe Maria de Luca, cavaliere gerosolimitano*, fine sec. XVIII – inizi sec. XIX, proprietà marchese Giulio de Luca di Melpignano.

Abstract

Tra il declinante XVIII secolo e l'incipiente XIX, mentre avvenivano profondi cambiamenti sullo scenario ideologico, politico, militare e socio-economico europeo e l'Ordine di Malta viveva uno dei suoi periodi di più profonda crisi, consumò la sua parabola esistenziale fra Giuseppe Maria de Luca (1753-1808), un nobile di Molfetta che nel 1789 conseguì il cavalierato giovannita e dal 1799 fu ascritto al Sedile di Portanova del patriziato di Trani, nella cui città si era trasferito fin dal 1783 insieme al fratello minore Giambattista e alla nobile cognata Anna Lentini di Monopoli. La biografia del frate-cavaliere è ricostruita sulla base di dense annotazioni archivistiche, prosopografiche, araldiche e genealogiche, che inquadrano la sua figura nel contesto storico e familiare, che aveva conosciuto personaggi notevoli come l'arcivescovo di Nazareth Francesco Antonio de Luca (1612-1676) e il luogotenente colonnello di cavalleria Pier Francesco de Luca (Molfetta, 1668 - Brescello, 1703). Il saggio, inoltre, è corredato da numerose notizie inedite sul Gran Priorato di Barletta, a cui apparteneva il cavalier Giuseppe Maria de Luca, e illustrato da un nutrito apparato iconografico.

Fra Giuseppe Maria de Luca's lifespan (1753-1808) coincided with the approaching end of the eighteenth century and the initial years of the nineteenth, a time when profound changes were occurring within the ideological, political, military and socio-economic context of Europe, and when the Order of Malta was experiencing one of its worse crisis ever. A nobleman from Molfetta, he professed Knight Hospitaller in 1789. A decade later he was assigned the Seat of Portanova in the patriciate of Trani, where he had been living since 1783 together with his younger brother Giambattista and his noble sister-in-law Anna Lentini of Monopoli. The biography of the brother-knight has been reconstructed on the strength of a large amount of archival, prosopographic, heraldic, and genealogical evidence which succeeds in placing him firmly within the historical and familiar context, one that recalls famous personalities like the Archbishop of Nazareth, Francesco Antonio de Luca (1612-1676), and the lieutenant colonel of cavalry Pier Francesco de Luca (Molfetta, 1688 – Brescello, 1703). Moreover, through the use of inedited material, the study provides an ample amount of new insight into the history of the Gran Priory of Barletta, to which the Hospitaller Giuseppe Maria de Luca belonged. The work is also lavishly illustrated with rich iconography.

